Novembre 2026 n. 155

Lungarno

mensile gratuito di arte e cultura a Firenze



MINISTERO DELLA CULTURA

REGIONE TOSCANA

CITTÀ METROPOLITANA DI FIRENZE

COMUNE DI FIRENZE

46ª STAGIONE
CONCERTISTICA
2026/2027
#intelligenzanaturale

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

TUTTI al TEATRO VERDI!



Gli spettacoli del
sabato pomeriggio
per bambini e famiglie
ore 16:30

12 DICEMBRE
SCHIACCIANOCI

23 GENNAIO
SERENATA TRA LE NUVOLE

27 FEBBRAIO
PIERINO E IL LUPO

CON IL CONTRIBUTO DI
FONDAZIONE CR FIRENZE

orchestradellatoscana.it

BIGLIETTI (UNICO SETTORE - POSTI NUMERATI)

unicoopfirenze

BAMBINI € 5,00 (da 1 a 12 anni) **ADULTI € 8,00**
in vendita alla **Biglietteria del Teatro Verdi** (aperta da martedì a sabato 10-13 e 16-19; tel. 055 212320), nei punti vendita del Circuito Ticketone e online su **Ticketone.it** (previste commissioni aggiuntive)

TEATRO VERDI
FIRENZE VIA GHIBELLINA 99

Lungarno
mensile gratuito di arte e cultura a Firenze

Direttrice Responsabile: **Asia Neri**
Vicedirettore: **Fabio Ciancone**
Editor: **Fabio Ciancone**
L'agenda degli eventi è curata da **Marta Civai**

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: **Matteo Terzano, Laura Contemori, Ferdinando Cotugno, Luca Martinelli, Lorenzo Hofstetter, Erica Fialà, Michele Baldini, Fabio Ciancone, Ilaria Bandinelli, Vittoria Brachi, La Clit, Matteo Cristiano, Caterina Liverani, Leonardo Cianfanelli, Chio, Matteo Monzali**

copertina di: **Matteo Monzali**

Iscrizione al Registro Stampa
del Tribunale di Firenze n. 5892
del 21/09/2012
N. 155 - Anno XV - 2026
Rivista Mensile
ISSN 2612-2294
Editore: LAMA Impresa Sociale
N. ROC 32478

Coordinatore progetto Lungarno: **Michele Baldini**
Adv: **info@lungarnofirenze.it**
Social, Web: **Bianca Ingino**
Progetta grafico e impaginazione a cura di: **Alessandra Benfatto**
Stampa: **Tipografia il Bandino srl**

Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta dell'editore e degli autori.
La direzione non si assume alcuna responsabilità per marchi, foto e slogan usati dagli inserzionisti, né per cambiamenti di date, luoghi e orari degli eventi segnalati.

Editoriale 05
Storie d'argine 06
Joe Blaustein e l'alluvione a colori 07
Alluvione, alluvioni 08
Ecoality 10
Panni stretti 12
La voce del fiume 14
Sessant'anni di impegno volontario 15
Agenda di Novembre 16
La cura e il corpo rimosso 18
Co.lore 19
Firenze la notte: un primo report 21
Arte 22
Compiti di piacere 25
Oblò 26
Arcimboldo 27
Cinema 28
Frastuoni 29
Orascopo 30



LIBRO KILO

FIRENZE

14 – 15 NOVEMBRE 2026

libri al kilo, nella tua città.

MANIFATTURA TABACCHI

SPAZIO MOTEL
VIA DELLE CASCINE, 35
FIRENZE
ISCRIZIONE GRATUITA OBBLIGATORIA

editoriale

Cantare insieme il fiume

di Asia Neri

Chissà se la giornalista della Nazione di Firenze che l'ha usata per la prima volta nel 1996 sa di aver coniato una delle espressioni più pregnanti del XXI secolo. "Bomba d'acqua" entra nel dizionario Treccani nel 2018 ma nasce molto prima, forse una libera traduzione del termine *weather bomb* anche se con un significato diverso in lingua inglese. Forse una perifrasi per indicare "l'esplosione di una nuvola" e il suo scroscio inaspettato. Mi interessa questo termine perché sintomatico di un'epoca che ha invisibilizzato le responsabilità del cambiamento climatico: c'è un oggetto che esplode dal nulla, in modo violento, come se l'acqua fosse il nemico da temere. (E non è un caso che le proteste di questi ultimi mesi proprio con l'acqua, attraverso gli idranti, siano spesso state interrotte). Sulla criminalizzazione della natura, Luca Martinelli a pagina 11 riporta una riflessione del Sindaco di Campi Bisanzio Andrea Tagliaferri che ricorda l'Alluvione del novembre 2023: «Tra gli effetti più negativi e di lungo periodo – spiega – c'è una trasformazione nel modo di percepire il rapporto con il fiume, un luogo che da trent'anni era frequentato, aperto, vera cerniera nella città. Dopo l'alluvione –– racconta Tagliaferri – è percepito come un pericolo, un rischio: dobbiamo provare a far ricostruire un rapporto nuovo, che sia consapevole dei rischi ma non di paura».

Se questo 155esimo numero di Lungarno si svolge davvero lungo il nostro fiume è perché crediamo che riattraversare la memoria dell'Alluvione del '66 di Firenze nel suo 60esimo anniversario significhi scavare nella fangosa «società post-traumatica di massa». Così la definisce Ferdinando Cotugno a pagina 9, lasciandoci un grande interrogativo che in qualche modo questo cartaceo tenta di esplorare: «Cosa succede quando la capacità di ricordare e quella di ricostruire vengono sommerse dalla quantità di eventi, dall'inflazione delle catastrofi?». E così, le nostre storie di carta riportano alla luce l'esperienza del Canapone e delle vittime mute dell'alluvione (p. 6), la percezione materica dell'alluvione attraverso gli inediti scatti a colori del fotografo Joe Blaustein (p. 7), le sorti intrappolate dellə degenti di San Salvi e dellə detenutə delle Murate (p. 12-13), il ruolo del suono e della radiocronaca della catastrofe con le voci di Rodolfo Sacchetti e di Carola Haupt (p. 14), il volontariato dagli anni Sessanta a oggi, dagli Angeli del fango all'attivismo della GenZ (p. 15), il racconto del fango di Roberto Ghezzi (p. 22-23), la storia di una famiglia, quella della nostra redattrice Caterina Liverani, e di tutte quelle che hanno perso tutto (p. 28).

Accanto a questi scorci che si muovono tra il '66 e i giorni nostri, tra l'Alluvione e le alluvioni contemporanee, ci sono gli scatti di Laura De Lucia. Abbiamo scelto di trattare le sue fotografie come un materiale vivo e indipendente dal contenuto degli articoli che accompagnano. È uno spazio di meraviglia quello che De Lucia ci mostra, una finestra che si affaccia sul fiume nostrano per risvegliarne l'incanto. Di re-incantare la nostra relazione con il patrimonio fluviale della città con Lungarno e LAMA abbiamo scoperto di aver bisogno, per questo è nato il progetto *Storie d'argine* che questo mese porta in copertina l'opera di Matteo Monzali e l'iniziativa *Affluenze* che ci ricongiunge attraverso la pratica della passeggiata con i corsi d'acqua della città. Incantare, ovvero *recitare formule magiche*. Cantare insieme il fiume e la sua memoria.

Between the water and us

di Matteo Monzali

Le immagini esplorano l'argine dell'Arno, il punto in cui la città incontra il fiume, uno degli ultimi lembi di natura rimasti nel tessuto urbano. È un luogo che offre riparo, è una risorsa, ma che allo stesso tempo viene sfruttato e trascurato. In questa striscia di terra si legge una difficoltà più grande del genere umano, ovvero quella di non riuscire a convivere con la natura senza volerla addomesticare o, al contrario, ignorarla del tutto. Il titolo richiama proprio l'argine come confine tra noi, il genere umano e l'acqua, il fiume.

Fotografare questo luogo significa chiedersi come ci rapportiamo alla natura che resta fuori da noi, ai margini della città e della nostra attenzione.

Matteo Monzali è un fotografo documentarista con una formazione scientifica in fisica. Formatosi professionalmente presso la Fondazione Studio Marangoni di Firenze, lavora come freelance specializzandosi in fotografia ambientale e scientifica per indagare le complesse relazioni tra il genere umano e la natura.

Storie d’argine

Canapone e le altre vittime mute

di Matteo Terzano

Passeggiare lungo l’Arno a inizio novembre non è come farlo in qualsiasi altro mese dell’anno. Dopo le prime piogge autunnali che ne aumentano la portata, specialmente all’altezza delle pescaie di Santa Rosa o di San Niccolò, è facile imbattersi nella sublime potenza del fiume. Il pensiero riporta a **quella notte tra il 3 e il 4 novembre del 1966**. La pioggia incessante, gli argini squartati, le fognature che rigurgitano liquido limaccioso e maleodorante; **la mattina seguente, un’intera città letteralmente sommersa da un misto di acqua, fango, gasolio** usato per alimentare i sistemi di riscaldamento nelle cantine e chissà cos’altro; al ritiro delle acque tutto è ricoperto da una melma scura e vomitevole, 35 morti, vite distrutte, attività perdute e danni inestimabili al patrimonio artistico cittadino; per le strade, tra la mota, detriti di ogni tipo e **carcasse di animali**.



Ci sono anche loro tra le vittime dell’alluvione e sono tanto numerosi quanto dimenticati. Per esempio, dei 260 cavalli di razza presenti nelle scuderie dell’ippodromo delle Cascine, 70 affogarono all’interno dei loro box e le loro carcasse furono poi bruciate per scongiurare epidemie. **L’animale più emblematico** dell’alluvione del ’66 però – come ci ricorda Maria Rosaria M. – è sicuramente **Canapone**, una cammella del piccolo zoo del Parco delle Cascine, attivo sino agli anni ’80: non c’è fiorentina o fiorentino nato negli anni ’50 che non se ne ricordi.

Fu regalata nell’aprile del 1959 al Comune di Firenze dal **circo Togni**, in occasione della **Festa del Grillo**, alla presenza anche di alcuni calciatori della Fiorentina campione d’Italia ‘55/’56. Il suo soprannome, riferito alla stoppa di canapa che viene ancora oggi usata per sigillare le filettature dei raccordi idraulici, era dovuto al colore paglierino del manto dell’animale. Soprattutto, esso era legato alla figura del **Granduca di Toscana Leopoldo II di Lorena**, detto analogamente “Canapone” per i suoi capelli sbiaditi e arruffati, di cui nello stesso aprile ‘59 si celebrava il centenario dalla fuga da Firenze. Dopo la terribile alluvione, il mattino del 5 novembre del ’66 il corpo di Canapone viene ritrovato senza vita all’interno dello zoo. I più piccoli per anni continuarono a portare pane secco, frutta e fiori nel luogo dove prima si trovava la cammella e ancora 10 anni fa una petizione chiedeva di erigere una statua in suo onore.

La maggior parte degli animali dello zoo perì nell’ondata di acqua e fango, eccetto **una femmina di cinghiale chiamata Esmeralda e la cerva Matilda** che riuscirono a rompere le recinzioni e mettersi in fuga. Però la storia a lieto fine più incredibile e che forse restituisce un po’ di speranza è quella di Giovanna P., la quale ci racconta di un fiaccheraio di nome Dante che, in un fondo al pian terreno, non lontano da Santa Maria Novella, aveva una stalla per i due cavalli con cui si guadagnava da vivere. **Il babbo di Giovanna quella notte si offrì di aiutare il fiaccheraio disperato ospitando in casa, al primo piano, uno dei due cavalli**, il quale passò la notte e parte del giorno seguente in un terrazzino di 14 mq nitrendo continuamente, terrorizzato. Anche l’altro cavallo rimasto nella stalla si salvò miracolosamente restando in piedi su due zampe con la testa poco fuori dall’acqua, come una statua equestre rampante quasi completamente sommersa. Sono passati 60 anni, eppure queste storie rimarranno nella memoria di un trauma mai dimenticato.

Joe Blaustein e l'alluvione a colori

Conversazione con Giorgio Van Straten

di

Laura Contemori

Giorgio Van Straten racconta lo sguardo inedito dell'artista statunitense sull'alluvione di Firenze.





Quando oggi pensiamo all'alluvione del 4 novembre 1966 probabilmente la nostra memoria si tinge di bianco e di nero. Invece le fotografie scattate in quei giorni da **Joe Blaustein** la dipingono di colori: il giallo e il marrone del gasolio, lo sporco sui muri, i segni lasciati dall'acqua. Abbiamo parlato con **Giorgio Van Straten**, presidente della Fondazione Alinari per la Fotografia, di queste immagini, protagoniste della mostra **The Flood**, curata nel 2016 per l'Istituto Italiano di Cultura di New York, di cui Van Straten è stato direttore dal 2015 al 2019. «Quando vedi il colore vedi proprio l'oggetto, la sua concretezza».

Blaustein, artista e professore universitario statunitense, nel novembre del '66 si trovava a Firenze da visitatore. Rimasto bloccato dall'alluvione, immortalò quelle giornate difficili girando per la città. «Non è un fotografo di professione», spiega Van Straten. «Allora era un visitatore intrappolato in una situazione inaspettata», con uno sguardo meno condizionato dalla scelta dei luoghi canonici da immortalare a Firenze. Nelle sue fotografie «in certi casi c'era più attenzione alla composizione dell'immagine piuttosto che al fatto che si trattasse di Piazza Santa Croce o Ponte Vecchio».

Per Van Straten, **vedere l'alluvione a colori cambia soprattutto la percezione della materia**: «Il bianco e nero ne fa più una questione di volumi», il colore, invece, restituisce la concretezza dell'evento. Tra le immagini rimane impresso nei suoi ricordi il gasolio sulle facciate: «Mi veniva in mente questo senso di sporco che aveva coperto tutta la città e che era complicatissimo da togliere». Nel flusso continuo di video e foto a cui siamo esposti oggi, Van Straten mette in guardia dal rischio che diventino oggetti «disincarnati» e difende la loro dimensione fisica e analogica: «Per avere un rapporto più profondo con le immagini, riportarle su un supporto fisico è importante». Come per il vinile nella musica, la materialità può rendere l'esperienza più intensa.

È una questione centrale anche per la Fondazione Alinari, che custodisce un patrimonio di circa cinque milioni di oggetti. «Non sono archivi di fotogiornalismo», precisa Van Straten: le immagini documentano soprattutto la vita quotidiana, i luoghi, il modo in cui le persone si vestivano e le trasformazioni delle città, piuttosto che i singoli eventi.

Per conservare un patrimonio del genere, la digitalizzazione gioca un ruolo importante, consentendo di **conservare i materiali e renderli accessibili**: sono già state digitalizzate 80.000 lastre fotografiche nell'ambito di un progetto finanziato dai fondi PNRR. Resta però fondamentale anche la fruizione diretta, con l'obiettivo di aprire all'inizio del 2029 a Santa Maria Novella uno spazio fisico dedicato, dove gli oggetti possano essere visti dal vivo affinché «questi archivi continuino a parlare al presente».

crediti fotografici: Biblioteca dell'Archivio Storico del Comune di Firenze; Fondo: La tua storia la nostra storia; Dono di J. Blaustein

Alluvione, alluvioni

Come cambia il nostro rapporto con gli eventi climatici estremi

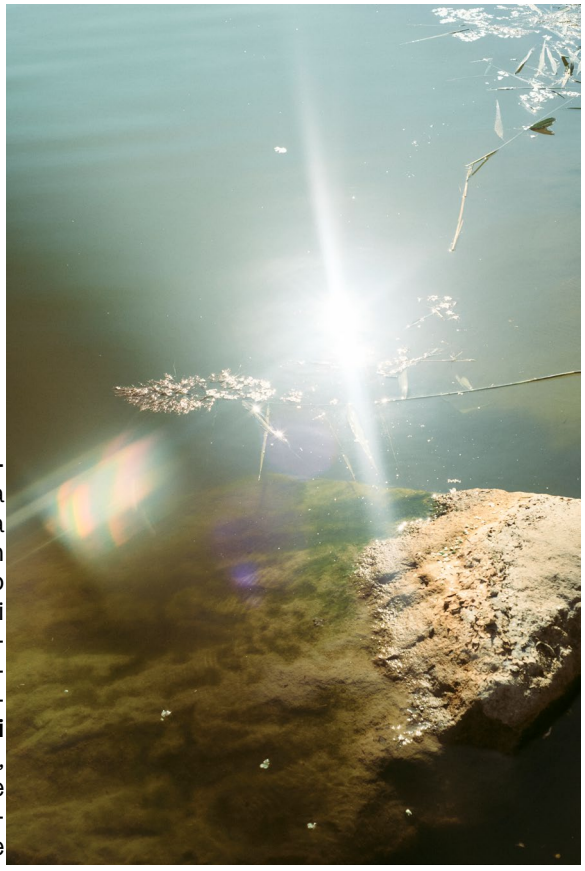
di

Ferdinando Cotugno

Settant'anni dopo i cambiamenti climatici hanno dato agli eventi estremi come alluvioni e siccità un volto nuovo: più frequenti, più ravvicinati, più sistemici. Come ci relazioniamo all'ambiente in cui viviamo?

L'alluvione di Firenze del 1966 fu una **rottura dell'ordine naturale delle cose**. Le alluvioni di questa prima metà di decennio in Italia sono diventate qualcosa di molto diverso: parte dell'ordine naturale delle cose, eventi di cui è difficile trattenere una memoria collettiva e nazionale, perché sono **regole e non più eccezioni**. La differenza tra oggi e allora è ovviamente nel contesto climatico.

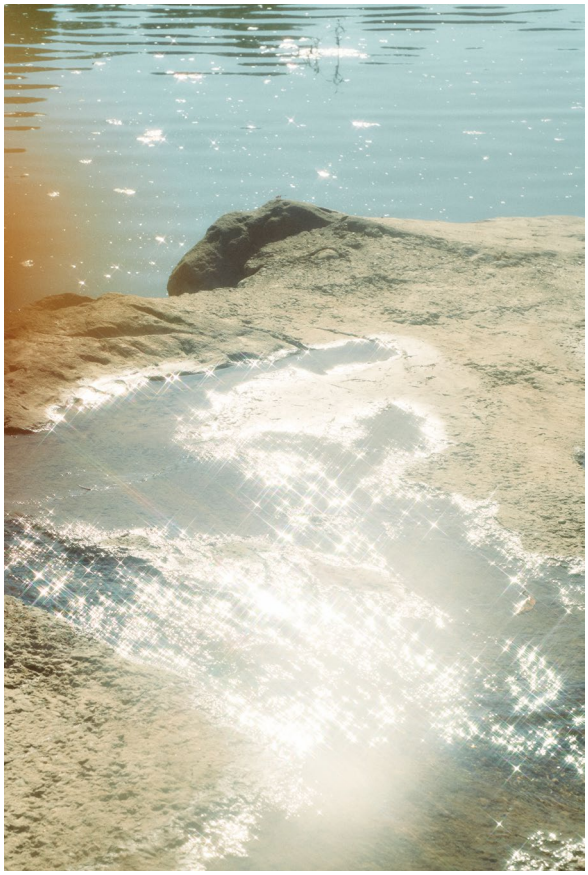
Negli anni '60 del '900 c'erano in atmosfera 321 parti di CO_2 per milione. L'ultima soglia considerata sostenibile dalla scienza per la nostra civiltà sarebbe stata di 350 parti per milione. Nel 2026 siamo arrivati a **426 parti per milione di CO_2**. Il risultato è stato certificato da un rapporto speciale delle Nazioni Unite sull'overshoot climatico uscito a settembre di quest'anno: è una certezza che il riscaldamento globale supererà il grado e mezzo di aumento delle temperature, l'obiettivo più ottimista dell'accordo di Parigi del 2015. Secondo i trend attuali arriveremo a +2,8°C, e questo è un valore che va raddoppiato per l'Europa, il continente che si riscalda di più al mondo: con le politiche energetiche messe in campo dai paesi la temperatura media europea potrebbe aumentare di oltre 5 gradi. Ogni grado di aumento di temperatura, l'atmosfera trattiene il 7 per cento in più di vapore acqueo: i conti sono facili e spaventosi.



È in questo **catino che ribolle di energia, vapore acqueo e calore** che ha preso forma la nostra nuova normalità atmosferica, fatta di riflessi condizionati che i nostri nonni non conoscevano: il bagno in un mare caldissimo d'estate si traduce nel rischio di imprevedibili tempeste nelle stagioni di mezzo. La sequenza della nostra epoca non è fatta di un singolo evento quasi-generazionale, come l'alluvione del Polesine o quella di Firenze. **I tempi di ritorno dei disastri sono sempre più ridotti**, nel 2022 ci sono stati il disastro nelle Marche e quello di Ischia, nel 2023 la sequenza terribile di tre alluvioni in fila in Emilia Romagna, e poi c'è stato il disastro in Toscana dell'autunno successivo, poi di nuovo l'Emilia Romagna nel 2024. E in mezzo c'è stata un'infinita sequenza di eventi più piccoli, che formano solo memorie locali, ma che hanno cambiato vite, spezzato territori, portato economie di città,

paesi e valli sul lastrico, ma che nessuno saprebbe citare o ricordare cento chilometri più a sud o a nord, perché ogni territorio deve affrontare i suoi disastri: la crisi climatica ci ha trasformato in una **società post-traumatica di massa**.

Questa è una domanda chiave per il secolo climatico italiano di cui abbiamo ancora visto solo l'antipasto: cosa succede quando la capacità di ricordare e quella di ricostruire vengono sommerse dalla quantità di eventi, dall'inflazione delle catastrofi? Secondo i modelli dell'IPCC le alluvioni sono fortemente influenzate dal riscaldamento globale, che ne aumenta intensità, frequenza, quantità, con il paradosso che **le inondazioni - spesso negli stessi territori - si alternano ai periodi di siccità**, perché è il regime dell'acqua in Italia a essere diventato imprevedibile. **La stessa annata può essere alluvionale e siccitosa**: il 2022 è stato un anno paradigmatico: troppa e troppo poca acqua allo stesso tempo. La tassonomia dei disastri è più ampia del caso di un grande fiume come l'Arno che si ingrossa, rompe gli argini ed esonda: succede ai piccoli bacini, ai torrenti che diventano violentissimi in poche ore, ma anche alle città sempre più impermeabilizzate a causa del consumo di suolo, che trasforma strade, parcheggi e tombini nella nuova grammatica dell'inondazione. È una delle differenze più grandi rispetto all'alluvione di Firenze del 1966: quanto profondamente sono cambiate le città e gli spazi urbani in Italia. Questi decenni di sviluppo urbanistico le hanno riempite di **ostacoli al deflusso dell'acqua**. Secondo i dati dell'ultimo rapporto ISPRA sul dissesto, le superfici cementificate in Italia sono il 7,6 per cento del territorio nazionale, più del doppio rispetto all'Italia degli anni '60. Il risultato è una **doppia vulnerabilità collettiva**: il clima è diventato più instabile mentre il territorio diventava più idraulicamente pericoloso. Oggi, sempre secondo ISPRA, sono quasi sette milioni gli italiani che vivono in aree a pericolosità idraulica media. La buona notizia è che **stiamo diventando più bravi nelle emergenze**: una delle eredità dell'alluvione di Firenze fu aver contribuito, insieme al terremoto in Belice, a far nascere la **Protezione civile italiana moderna**, che non esisteva nel 1966 e che oggi è un'eccellenza italiana e globale, un sistema ad alta tecnologia, in grado di allertare e mobilitare risorse in un modo che settanta anni fa sarebbe stato semplicemente impensabile. La Protezione civile ha contribuito anche a creare una **nuova cultura del rischio**, essenziale per navigare un clima sempre più instabile. Il resto sta a noi: **una delle verità più importanti della scienza climatica è che l'adattamento è importante, ma che non a tutto ci si può adattare**. Invertire il trend del riscaldamento globale è possibile, ma richiede sforzi e senso di urgenza. E in questo **anche le memorie profonde come l'alluvione di Firenze del 1966 sono importanti**.



Laura De Lucia



crediti fotografici:

Ecoality

Una nuova prospettiva sulla giustizia climatica

di

Luca Martinelli

Il neologismo Ecoality tiene insieme disuguaglianze climatiche e di genere. In situazioni di crisi ma anche nella vita quotidiana le donne subiscono impatti maggiori.

Ecoality è un neologismo, che tiene insieme i concetti di ecologia (*ecology*) e di uguaglianza (*equality*). Il messaggio è riassunto in cinque parole, **Climate Justice Is Gender Justice**, claim scelto per gli account social del progetto, co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma **DEAR** (Development Education and Awareness Raising) e coordinato dalla Regione Toscana: la giustizia climatica è giustizia di genere. Un messaggio che anche i giovani italiani hanno chiaro, come dimostrano le testimonianze raccolte durante l'estate al Summer camp Ecoality di Cecina (LI), che ha visto una quindicina di giovani tra i 18 e i 29 anni passare insieme dieci giorni e parlare di ambiente, ecofemminismo e convivialità. «Assumere un punto di vista di genere credo che sia fondamentale, perché la nostra società patriarcale è fondata sulle disuguaglianze, sul dominio e la prevaricazione, e lo stesso approccio lo abbiamo nei confronti della natura» spiega una ragazza, in una video testimonianza raccolta durante il camp. «Serve una prospettiva nuova, legata al concetto di cura» sottolinea un altro tra i partecipanti alla residenza giovanile, promossa da **Oxfam Toscana**, che insieme a **Oxfam Italia** è partner della Regione Toscana in questo programma che – anche nel nostro paese – lavora per rafforzare il ruolo attivo delle nuove generazioni nell'affrontare le sfide globali.





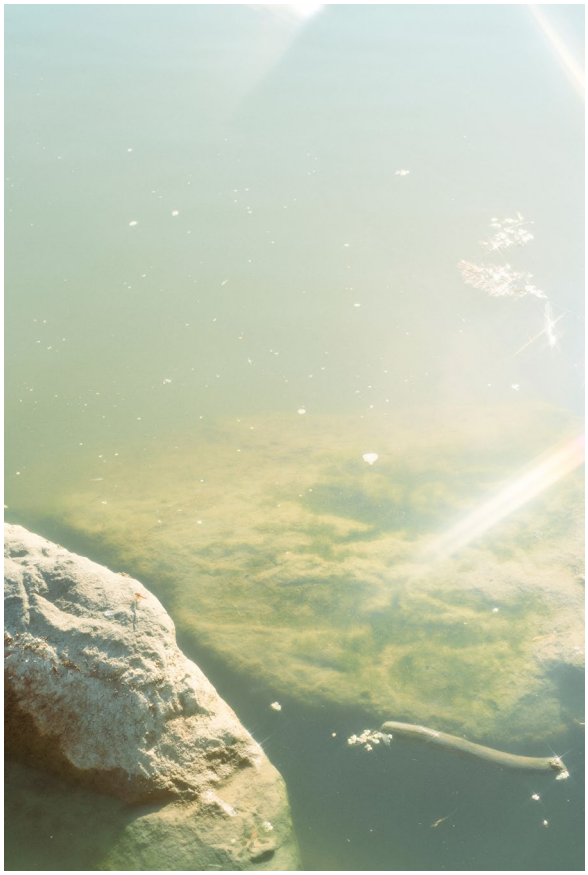
Ecoality, avviato nel 2025 con una campagna di diffusione sui dati relativi alle disuguaglianze di genere nella crisi climatica, ha il merito di **coinvolgere giovani e comunità in diversi paesi**, per comprendere come crisi ambientale e sociale si intreccino e come sia possibile (e anche necessario) affrontarle insieme.
Alla fine dell'Estate più calda di sempre per l'Europa occidentale e alla vigilia della COP31, la conferenza delle Nazioni Unite sul clima, in programma ad Antalya, in Turchia, dal 9 al 20 novembre 2026, la campagna e il profilo Instagram @climatejusticeisgenderjustice danno spazio a storie che dimostrano come alluvioni, incendi e ondate di calore e altri eventi climatici estremi **trasformano la vita quotidiana**, fanno emergere disuguaglianze e mettono in luce le risposte delle comunità. Le testimonianze provengono da 10 paesi europei (Austria, Croazia, Finlandia, Francia, Gre-

cia, Polonia, Portogallo, Romania e Ungheria) e Oxfam Toscana ha scelto di partecipare alla campagna con una video-intervista dedicata **all'alluvione che ha colpito Campi Bisenzio**, nella città metropolitana di Firenze, il 2 novembre del 2023. «In una piana alluvionale, gli abitanti sono abituati a fare i conti con questo rischio, ma l'evento del 2023 è stato unico, complici i cambiamenti climatici, per intensità e superficie del territorio colpito: l'80% del Comune, 30mila persone coinvolte e una vittima» ricorda il sindaco di Campi, Andrea Tagliaferri. «Tra gli effetti più negativi e di lungo periodo – spiega – c'è una trasformazione nel modo di percepire il rapporto con il fiume, un luogo che da trent'anni era frequentato, aperto, vera cerniera nella città. Dopo l'alluvione – racconta Tagliaferri – è percepito come un pericolo, un rischio: dobbiamo provare a far ricostruire un rapporto nuovo, che sia consapevole dei rischi ma non di paura».

L'emergenza – una città rimasta senza luce per oltre 24 ore, le strade interrotte a rendere più complesso l'arrivo dei soccorsi – è stata più intensa per le persone fragili, «anziani e mamme con bambini» ha evidenziato il sindaco nella sua testimonianza, ricordando di una donna sola a casa con il figlio piccolo che nemmeno i volontari con il canotto riuscivano a raggiungere.

Le disuguaglianze, però, non toccano solo le vittime dell'emergenza ma anche coloro che si prodigano per supportarle: Susanna Lai, che nei giorni dell'emergenza è stata la responsabile dei volontari per l'ANPAS di Campi Bisenzio, ricorda il valore del «volontariato spontaneo, la nascita di meccanismi di solidarietà che fanno sentire il senso di comunità», sottolinea «il valore di un episodio che permette di guardare più da vicino gli effetti degli eventi climatici estremi sul nostro territorio e sulle persone che lo vivono» ma aggiunge un pezzo: «A fine turno, quando siamo stanchi, torno a casa e inizio un nuovo 'servizio', perché l'impegno in molte abitazioni, mi confronto con parenti e amici, è ancora quasi esclusivamente a carico della donna. Serve un nuovo equilibrio».

Ecoality promuove la collaborazione tra giovani, autorità locali e decisori politici, con l'obiettivo di **sensibilizzare sull'urgenza e sulla responsabilità condivisa di intraprendere azioni collettive a favore della giustizia climatica e di genere**. L'esempio di Campi Bisenzio, con l'alluvione e la gestione dell'emergenza, offre una rappresentazione su scala locale di ciò che Oxfam descrive in "Disaster divide", il rapporto presentato in tutto il mondo a fine ottobre: nel 68% dei casi, secondo un'analisi su 130 ricerche *peer review*, la salute delle donne e delle ragazze risulta più impattata rispetto a quella di uomini e ragazzi per effetti legati al cambiamento climatico. In particolare questo riguarda insicurezza alimentare e salute mentale. «I disastri ambientali – si legge nel rapporto – vanno ad esacerbare le disuguaglianze di genere pre-esistenti». Anche in Italia.



crediti fotografici: Laura De Lucia



Panni stretti

Alluvioni e reclusi

di

Lorenzo Hofstetter

L'alluvione ebbe un forte impatto sulla vita di tutte le persone che quel giorno, per motivi diversi, erano recluse. Un approfondimento tra Murate e San Salvi.

A pochi passi da piazza Santa Croce, all'incrocio fra via San Giuseppe e via delle Casine, una targa ricorda una delle vittime più tragiche dell'alluvione del 4 novembre 1966. Vi si legge: «Muore qui tragicamente Elide, immobilizzata dalla malattia, assicurata con un lenzuolo alla inferriata della finestra».

Elide Benedetti abitava al pian terreno dell'edificio che oggi ospita l'asilo comunale Vittorio Veneto. Invalida, dipendeva dall'aiuto dei vicini e non poteva mettersi in salvo autonomamente. Quando l'acqua dell'Arno raggiunse la finestra della sua camera, il parroco di San Giuseppe, don Boretti, organizzò un disperato tentativo di soccorso. Un muratore riuscì a raggiungere a nuoto le sbarre della finestra, senza però riuscire a forzarle. Due carabinieri penetrarono nell'appartamento passando dal tetto, ma la pressione dell'acqua rendeva impossibile aprire la porta. Per guadagnare tempo, Elide venne fatta salire su un lenzuolo legato alle inferriate come un'amaca improvvisata. Resistette finché poté. Poi la stanza si riempì completamente d'acqua. Don Boretti descrisse così gli ultimi istanti della donna: «Cominciò a bere, scosse la testa, tentò di allungarsi sperando ancora che l'acqua non crescesse più, mugolò, rantolò qualche volta. All'ultimo sforzo, mugolando forte forte per slanciarsi con la testa fuori dall'acqua, perse le forze e sparì tra l'acqua melmosa e fetente».

La vicenda di Elide mostra come **una catastrofe naturale colpisca soprattutto chi non può scappare**. Una malattia invalidante può rendere impossibile la fuga. Ma lo stesso accade quando a impedire l'uscita sono **mura, cancelli o sbarre**. Non serve allontanarsi molto da casa Benedetti. In pochi minuti si raggiunge infatti il **complesso delle Murate**, all'epoca principale istituto carcerario di Firenze. Il suo stesso nome deriva dalle prime religiose che vi abitarono. Alla fine del Trecento, una giovane donna di nome Apollonia ottenne infatti il permesso di vivere in una piccola costruzione di legno addossata a Ponte alle Grazie, dedicandosi alla preghiera e all'elemosina. Col tempo venne raggiunta da altre seguaci, che scelsero una forma di vita estrema: farsi letteralmente murare nelle proprie celle, rinunciando quasi del tutto ai contatti con il mondo esterno. Quelle fragili abitazioni sorgevano però a pochi metri dall'Arno e convivevano con il costante rischio delle piene. Nel 1424 la comunità venne trasferita nell'area di via Ghibellina. Una decisione provvidenziale: il primo insediamento presso il ponte sarebbe stato cancellato per sempre dall'alluvione del 1547.

Anche alle Murate l'acqua arrivò con violenza nel novembre 1966. Nel tardo pomeriggio il livello aveva già raggiunto circa quattro metri e molti detenuti rimasero intrappolati, mentre uno di loro morì annegato. Il cappellano del carcere, Danilo Cubattoli, detto «Don Cuba», ordinò l'apertura delle celle e fece trasferire circa duecento detenuti sui tetti insieme agli agenti di custodia. Non tutti, però, rimasero ad aspettare i soccorsi. Fra le Murate e il carcere femminile di Santa Teresa, ottantatré detenuti e detenute approfittarono del caos per evadere. **Alcuni si riconsegnarono nei giorni successivi**; **molti altri sparirono per sempre.**

La possibilità di evadere era invece molto più remota in luoghi come l'ospedale psichiatrico di San Salvi, la grande «città nella città» fondata nel 1887 e conosciuta dai fiorentini come i Tetti Rossi. Qui, prima della Legge Basaglia, spesso si entrava per non uscire più. Non risultano vittime legate all'alluvione del 1966. Eppure, San Salvi

offre uno spunto interessante per riflettere sul rapporto fra istituzioni e libertà di movimento. La dottoressa Maria Grazia Martinetti, che lavorò nel reparto minori fra il 1971 e il 1974, in un'intervista ha ricordato come **il manicomio fosse attraversato da una continua tensione fra cura e controllo**. Da un lato il compito di assistere persone fragili; dall'altro la necessità, percepita come inevitabile, di contenerle, sorvegliarle e impedirne la fuga.

Una riflessione che la riportava spesso nel cuore della città, davanti ai celebri tondi di Andrea della Robbia dello Spedale degli Innocenti. I putti in fasce che decorano il loggiato rappresentano infatti trovatelli affidati alle cure del più antico brefotrofio d'Europa. Le fasciature che li avvolgono possono apparire oggi singolari, ma per secoli furono considerate necessarie: **il corpo del bambino doveva essere guidato, corretto, disciplinato**. Le bende non servivano soltanto a proteggerlo dal freddo o dalle malattie. Rappresentavano anche l'idea che la crescita dovesse essere accompagnata da un'autorità esterna capace di intervenire sul corso spontaneo delle cose. In altre parole, che l'intervento dell'istituzione fosse considerato preferibile al libero sviluppo della natura. Martinetti racconta che un giorno chiese ad alcune infermiere di San Salvi perché quelle fasce fossero disposte proprio in quel modo. La risposta fu immediata: «Perché così non scappavano».





Laura De Lucia

crediti fotografici:

La voce del fiume

Come la radio ha raccontato l'alluvione

di

Erica Fialà

Dalla radiocronaca del 4 novembre 1966 ai documentari sonori di Radio Papesse per il Progetto RIVA: Firenze torna ad ascoltare l'Arno

Il 4 novembre 1966, nel Palazzo delle Cento Finestre in piazza Santa Maria Maggiore, **la sede Rai di Firenze resta senza luce**. I tecnici travasano la benzina dalle auto parcheggiate in via Panzani, con l'acqua già sopra le gomme, per riaccendere il generatore; quando cede anche quello, restano le batterie e il ponte radio dei radioamatori. A Roma non ci credono. Allora **Marcello Giannini**, radiocronista sportivo, sporge il microfono sull'Arno in piena e lascia parlare l'acqua. «Il rumore certifica la presenza, certifica la realtà», osserva lo storico della radio **Rodolfo Sacchettini**, che ha ripercorso per noi quegli attimi in cui la Radio fu la prima fonte diretta dell'emergenza. Da quella sede, «dove si produceva metà dei radiodrammi italiani, la notizia corse veloce come era già accaduto con il Polesine nel 1951 e partì da lì il richiamò in città gli angeli del fango».



crediti fotografici:

Laura De Lucia

Eppure **la memoria dell'alluvione è passata soprattutto per fotografie e filmati** e il suono, primo testimone, è rimasto in ombra. Da qui riparte il lavoro di **Radio Papesse**, chiamata nel 2013 da Valentina Gensini dentro il **Progetto RIVA** di Murate Art District, nato per riconciliare la città con un fiume a cui, dopo il '66, aveva voltato le spalle. *Arno Atlas* (2013-2016), con il sound design di Giulio Aldinucci, mappa la geografia emotiva del fiume in sei documentari audio, ciascuno legato a un luogo: *l'Abbecedario d'acqua* alla passerella dell'Isolotto, *Prospettiva Arno* al Cestello, dove la facciata della chiesa trasforma la pescaia in un vaso acustico, la Galleria Binata scavata cinque metri sotto l'Arno da piazza Poggi, l'*(Eco)sistema complesso* di aironi e renaioli alle Cascine. Carola Haupt ricorda di aver fissato personalmente, cacciavite in mano, i cartelli con il QR code ai pali lungo le sponde, perché tutti potessero ascoltare le storie del fiume.

Nel 2016, per il cinquantenario, Radio3 trasmette due nuovi capitoli che rovesciano il racconto del disastro. «Che cosa succede dopo?», si chiede Haupt. Nascono così *1966 L'emergenza del restauro moderno*, con le voci di Franca Falletti, Giorgio Bonsanti, Magnolia Scudieri e Marco Ciatti e *1966 Alluvione e Avanguardie*, con Gian Piero Frassinelli, Adolfo Natalini e la stessa Valentina Gensini: da un lato la carta e gli affreschi che dal fango imparano un nuovo restauro, dall'altro gli architetti radicali e le ricerche su parola, suono e corpo che fecero di Firenze un fulcro delle avanguardie. Nel 2018 il viaggio scende a valle con *Confluenze*, tre documentari su Montelupo Fiorentino, dove la Pesa incontra l'Arno: la ceramica, gli ecosistemi della confluenza, la Villa Medicea dell'Ambrogiana, porto mediceo e poi ospedale psichiatrico giudiziario fino al 2017. Due figure che appartengono all'ecosistema radiofonico, quelle di Rodolfo Sacchettini e Carola Haupt e che convergono sul fatto che **il suono certifica la realtà, non illustra soltanto, ma la fa rivivere**, la rende presente e a differenza delle immagini lascia spazio al pensiero creativo pur incidendosi per sempre nella nostra mente.

Sessant’anni di impegno volontario

Emergenze climatiche e calamità naturali

di Michele Baldini

Dagli “angeli del fango” del 1966 all’attivismo della GenZ. Come sono cambiati i soccorsi e la prevenzione, mentre il rischio alluvioni continua a interrogare il territorio.



crediti fotografici: Laura De Lucia

Novembre 1966. Firenze è sommersa dall'Arno, le strade invase dal fango, il patrimonio artistico e culturale in pericolo. **Da tutta Italia e dall'estero arrivano migliaia di giovani, armati di pale e buona volontà. Sono gli "angeli del fango",** simbolo di una solidarietà spontanea che supplisce anche alle difficoltà di un sistema di soccorso ancora impreparato a gestire una catastrofe di quelle dimensioni.

Sessant'anni dopo, il quadro è profondamente cambiato. Dalla **legge del 1970** alla nascita del **Servizio nazionale della Protezione Civile nel 1992**, fino al **Codice del 2018**, l'Italia ha costruito una macchina organizzativa fondata su previsione, prevenzione e coordinamento. **In Toscana operano oggi circa 26.800 volontari censiti nel sistema regionale**, distribuiti in una rete capillare di associazioni e gruppi territoriali. Alle mobilitazioni successive alle calamità si sono affiancati monitoraggio meteorologico, sistemi di allerta, piani comunali e procedure operative.

Ma mentre la capacità di risposta è cresciuta, il rischio ha assunto nuove dimensioni. Dalla Lunigiana nel 2011 a Livorno nel 2017, fino all'alluvione del novembre 2023 nella Piana fiorentina, la Toscana ha conosciuto emergenze con conseguenze drammatiche. **Per il solo evento del 2023, IRPET ha stimato danni potenziali per quasi 1,9 miliardi di euro**. Il cambiamento climatico rende più preoccupanti le precipitazioni intense e concentrate, mentre urbanizzazione e consumo di suolo accrescono la vulnerabilità dei territori.

La prevenzione passa anche dalle infrastrutture. **A Firenze, proprio nel sessantesimo anniversario dell'alluvione, è stato completato un nuovo sistema di protezione idraulica lungo oltre quattro chilometri di sponde dell'Arno**. Un intervento che si affianca alle casse di espansione a monte della città, pensate per contenere le piene. Opere che tentano di ridurre il rischio, senza eliminarlo.

E i giovani? Gli angeli del fango non sono scomparsi. Nel novembre 2023 ad esempio, centinaia di studenti sono tornati nelle strade alluvionate di Campi Bisenzio, spesso organizzandosi autonomamente. Secondo una ricerca **Cesvot-Sociometrica** del 2026, **il 26,3% dei giovani toscani della Generazione Z ha partecipato ad attività di volontariato informale, mentre soltanto il 3,5% risulta iscritto a un'associazione**. Una disponibilità alla solidarietà che sembra preferire forme immediate di mobilitazione rispetto all'impegno organizzato e continuativo.

È forse questa la sfida dei prossimi anni: **trasformare l'energia spontanea delle nuove generazioni in partecipazione consapevole**, senza disperderne l'entusiasmo. Perché se nel 1966 la solidarietà arrivò soprattutto dopo la catastrofe, sessant'anni dopo una parte fondamentale della solidarietà consiste nel prepararsi prima che l'acqua arrivi.

Agenda

DOMENICA 1

- **Marco Colonna – Bitter Crop / Aruán Ortiz – Créole Renaissance**
  PARC (FI) ing. NP
- **WHY Graphic Design Festival**
  Libreria L'Ornitorinco (FI) ing. gratuito
- **Oh! Gli straordinari racconti di un grande libro bianco**
  Teatro Puccini (FI) ing. da 9,20€
- **Il tempo dello sguardo. Personale di Carlo Bertocci a cura di Sara Parente** (fino al 18.11)
  Galleria Immaginaria (FI) ing. gratuito

SABATO 2

- **Festival dei Popoli** (fino all'8.11)
  Cinema La Compagnia e altre sedi (FI) ing. NP

MARTEDÌ 3

- **Provenienza e sfrangiamento nelle arti / Copie autentiche? Chinoiserie, shanzhai e il mito dell'originalità**
  PARC (FI) ing. gratuito
- **66 ore – un fiume, una città, un popolo**
  Spazio Alfieri (Firenze) ing. NP
- **Con la bici nel fango. Fotografie inedite dell'Alluvione dalla donazione Carlo Balleggi** (fino al 31.12)
  Biblioteca Umanistica Brunelleschi (FI) ing. gratuito
- **60° alluvione Firenze – conoscere il rischio, prevenire i danni, prepararsi al futuro**
  Chiesa dei Santi Apostoli e Biagio (FI) ing. gratuito
- **Storie e luoghi dell'alluvione. Il 1966 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze**
  Biblioteca Nazionale Centrale (Firenze) ing. gratuito
- **Città in affitto. Un requiem per il diritto all'abitare con Lorenzo Bagnoli | Leggere l'urbanità**
  Libreria Brac (FI) ing. gratuito

MERCOLDÌ 4

- **Tuttotoscano – Niu Ediscion, Gianmaria Vassallo**
  Teatro Puccini (FI) ing. 20€
- **Per Firenze: l'alluvione del '66 secondo Zeffirelli** (fino al 29.11)
  Fondazione Franco Zeffirelli (FI) ing. gratuito
- **Ri-emergere 1966–2026. L'alluvione di Firenze: memoria, ricerca e futuro**
  Archivio di Stato di Firenze (FI) ing. gratuito

GIOVEDÌ 5

- **Enjoy the Beautiful Wax – Er Gao** (anche l'8.11)
  PARC (Firenze) ing. gratuito
- **WAX: Trame in movimento – Er Gao** (anche il 6.11)
  PARC (FI) ing. gratuito
- **COMPELANNO GATTACCIO ! ONE YEAR !**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Mescolanze e turbolenze**
  Libreria L'Ornitorinco (FI) ing. gratuito
- **Rock Contest** (anche il 12, 20, 26.11)
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera

VENERDÌ 6

- **Laboratorio di voce e strumenti con Badara Seck** (anche il 7.11)
  Il Lavoratorio (FI) ing. NP
- **Il Re bello**
  The Square (Firenze) ing. NP
- **Tutti gli uomini che non sono – Paolo Calabresi**
  Teatro Puccini (FI) ing. 34,50€
- **Open studio di Aryan Ozmaei**
  Interno Firenze (FI) ing. gratuito
- **Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde**
  Teatro Cantiere Florida (FI) ing. 18/15€

Al via la nuova stagione del Teatro Cantiere Florida, officina creativa votata al contemporaneo tra prosa, danza e performance. A novembre *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* riletto dal regista premio Ubu Fabio Condemi (6.11), *Santa Catastrofe*, progetto firmato Elce che, a 60 dall'alluvione di Firenze, riflette sul disastro come motore di cambiamento con tre letture sceniche e una masterclass (dal 23 al 27.11), e la 7/ma edizione di "Effetto donna", rassegna sui temi della violenza e degli stereotipi di genere (19.11 e 21.11)

SABATO 7

- **Popoli for Kids and Teens**
  PARC (FI) ing. NP
- **INNERCITY JUNGLE + ROMOLA SOUND REGGAE, DRUM AND BASS**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Flinta* open mic**
  Polveriera (FI) ing. gratuito
- **GNOM GNOM Dance Party**
  CdP Impruneta (FI) ing. NP
- **Flame Parade + Parade**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Cristina Kristal Rizzo - Sentimental1** (anche l'8.11)
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP

Il mese di novembre inaugura la nuova stagione di danza contemporanea "La Democrazia del Corpo" di Virgilio Sieni, al CANGO. Un percorso che unisce poetica e politica attraverso i lavori di grandi coreografi. Sul palco si alternano Cristina Kristal Rizzo (Sentimental1), Riccardo De Simone (Everybody has a fate), Ilenia Romano (Sky Castaways), Stefania Tansini (Madeleine), Enzo Cosimi (Glitter in my tears) e Parini Secondo x Bienoise (SLOOOOOOW).

DOMENICA 8

- **Farida Amadou / Marc Ribot / Ches Smith**
  PARC (FI) ing. NP
- **Jam The Square**
  The Square (Firenze) ing. NP
- **Badara Seck, Amine Ezzalzouli, Edouard Manga, Matar Mbaye e Alice Chiari**
  Il Lavoratorio (Firenze) ing. gratuito
- **Fiabe a colazione**
  The Square (FI) ing. NP
- **WORKSHOP DI EX-LIBRIS SU GOMMA**
  Il Fondo (FI) ing. 40€
- **Vorrei trascorrere una domenica da uomo**
  Libreria L'Ornitorinco (FI) ing. gratuito
- **La follia della libertà – Studi sulla follia da Erasmo da Rotterdam**
  Saloncino Paolo Poli (FI) ing. NP
- **WORKSHOP DI EX-LIBRIS SU GOMMA**
  Il Fondo (FI) ing. 40€

LUNEDÌ 9

- **24h 1.560€**
  Libreria L'Ornitorinco (FI) ing. gratuito

MARTEDÌ 10

- **LABORATORIO MAPPATURE W/GINGKO - MAPPATURA SENSORIALE VISIVA**
  (1st chapter) Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Il Colloquio – Adriano Miliani**
  Teatro Puccini (Firenze) ing. 11,50€
- **Lavorare stanca – Cinema e Psicologia 2026: I lunedì al sole**
  Spazio Alfieri (FI) ing. gratuito con pren.
- **Bisatti_Canino_Ballista | ORT** (anche l'11.11)
  Teatro Verdi (FI) ing. 24€
- **Ospitalità e spirito del capitalismo. Teorie, storie, istituzioni. con Fabio Denunzio | Leggere l'urbanità**
  Libreria Brac (FI) ing. gratuito

MERCOLEDÌ 11

- **Lo Schermo dell'Arte** (fino al 15.11)
  Cinema La Compagnia e altre sedi (FI) ing. NP
- **Concerto finale di Badara Seck e musicisti**
  Circolo Il Progresso (FI) ing. gratuito
- **AGO ALBUM PRESENTATION**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Riccardo De Simone - Everybody has a fate**
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP

GIOVEDÌ 12

- **Anna Castiglia**
  COMBO (FI) ing. NP
- **Come è esser figlio di Franca Rame e Dario Fo – Jacopo Fo**
  Teatro Puccini (FI) ing. 17€

VENERDÌ 13

- **Più o meno l'Eneide**
  The Square (FI) ing. NP
- **VIERI MURA ALBUM RELEASE "Rundinas"**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **La misteriosa scomparsa di W – Ambra Angiolini** (anche il 14.11)
  Teatro Puccini (Firenze) ing. 31€
- **MIKE DOUGHTY (from Soul Coughing)**
  CdP Il Progresso (FI) ing. NP

di Novembre

SABATO 14

- **Lero Lero**
  Circolo Il Progresso (FI) ing. NP
- **PRESENTAZIONE MAGAZINE MANGIARE MANGIARE 2 BY STUDIO TONNATO**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **MATERIA VIBRANTE W/SONNY - VINYL SET**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **ULTRA Workshop - Be Your Drag in collaborazione con IREOS** (anche il 15.11)
  Circolo Vie Nuove (FI) ing. 40€ per il weekend
- **ULTRA Show - Drag Me To Dance**
  Circolo Vie Nuove (FI) ing. gratuito
- **Irossa**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Samà Abdulhadi | Florence for Palestine**
  CdP Grassina (FI) ing. NP
- **Sky Castaways - Ilenia Romano**
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP

DOMENICA 15

- **Silvia Bolognesi Solo**
  PARC (FI) ing. NP
- **Artifacts Trio: Nicole Mitchell, Tomeka Reid, Mike Reed**
  PARC (FI) ing. NP
- **Un desiderio smisurato di amicizia**
  Libreria L'Ornitorinco (FI) ing. gratuito
- **James – Licia Lanera**
  Teatro Puccini (FI) ing. 23€
- **ROMA AMOR**
  Circolo Arci Ponte a Niccheri (FI) ing. NP

LUNEDÌ 16

- **Max Gazzè – L'ornamento delle cose secondarie** (fino al 18.11)
  Teatro Puccini (FI) ing. da 30€

MARTEDÌ 17

- **Heartsongs – Piero Frassi**
  Circolo Il Progresso (FI) ing. NP
- **LABORATORIO MAPPATURE W/GINGKO - MAPPATURA TATTILE** (2nd chapter)
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Madeleine - Stefania Tansini**
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP

MERCOLEDÌ 18

- **Florence Queer Festival** (fino al 22.11)
  Cinema La Compagnia (FI) ing. NP

GIOVEDÌ 19

- **BARTOLOMEO (BAR MUSICA)**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Effetto Donna** (fino al 21/11)
  Teatro Cantiere Florida (FI) ing. 18/15€

VENERDÌ 20

- **Mascarimiri + Banditori**
  CDP Grassina (FI) ing. NP
- **BACINO + FRANK AGRARIO VINYL SET**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Sorridere, ridere, sganasciarsi, scompisciarsi – Moni Ovadia**
  Teatro Puccini (FI) ing. 25,30€

SABATO 21

- **Chuck Prophet**
  Circolo Il Progresso (FI) ing. 15€

Sabato 21 novembre il Circolo Il Progresso di Firenze ospita un appuntamento imperdibile curato da La Chute: sul palco sale Chuck Prophet. Storico chitarrista dei Green on Red e figura di culto del rock d'autore americano, il cantautore californiano porta in scena il suo inconfondibile stile tra roots rock, blues, country e ritmi graffianti. Una serata intima e travolgente per ascoltare da vicino una vera icona della musica indipendente internazionale.

- **FABRIZIO LA ROSA VINYL SET**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Flinta* open mic Showcase x Florence Queer Festival**
  Cinema La Compagnia (FI) ing. 6€
- **"Sogni rotti di Sorella Madre" (L'EREDITÀ DELLE DONNE OFF)**
  Atallier (FI) ing. NP
- **Out of Office – Giorgia Fumo**
  Teatro Puccini (FI) ing. 28,70€
- **CHUCK PROPHET BAND**
  CdP Il Progresso (FI) ing. NP
- **Materazi Future Club**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Enzo Cosimi- Glitter in my tears – Agamennone** (anche il 22.11)
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP
- **Eredità delle Donne 2026** (fino al 25.11)
  Varie Location (FI) ing. gratuito

DOMENICA 22

- **Saihs**
  ExFila (FI) ing. 12 €
- **Mary Halvorson – Canis Major**
  PARC (FI) ing. NP

LUNEDÌ 23

- **Santa Catastrofe** (fino al 27.11)
  Teatro Cantiere Florida e biblioteche di quartiere (FI) ing. NP
- **Cornuti e contenti – Marco Travaglio**
  Teatro Puccini (FI) ing. 28,70€

MARTEDÌ 24

- **Rossy / Zampini / Scandroglio / Boni**
  ExFila (FI) ing. 12€
- **LABORATORIO MAPPATURE W/ GINGKO - MAPPATURA EMOZIONALE E SENSORIALE SONORO (3rd chapter)**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Lo Zar – Stefano Massini** (fino al 29.11)
  Teatro della Pergola (FI) ing. da € 21

MERCOLEDÌ 25

- **Parini Secondo x Bienoise - SLOOOOOOW – il tempo della festa** (anche il 26.11)
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP

GIOVEDÌ 26

- **BOOK PRESENTATION "BREAK CONSTRUCTION" EDIZIONI MAGMATA W/ FRANKY B + DJ SET BY FUNKULO**
  Gattaccio (FI) ing. gratuitoing. NP
- **The Last One Queer Autobiographical Poem**
  Teatro delle arti - Lastra a Signa (FI) ing. 10€
- **Moby Dick – L'ossessione dell'uomo e l'urlo della natura**
  Teatro Puccini (FI) ing. 17€

VENERDÌ 27

- **AddiCT Ameba + King Ayisoba**
  CDP Grassina (FI) ing. NP
- **DRUGO VINYL SET**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **LUCY KRUGER & THE LOST BOYS**
  CdP Il Progresso (FI) ing. NP
- **Ceretta_De Maria | ORT** (fino al 30.11)
  Teatro Verdi (FI) ing. da 22€

SABATO 28

- **Don Karate Exploded**
  ExFila (FI) ing. 12€
- **Chiusura di Komorebi – rassegna d'autunno**
  Varie location (FI) ing. NP
- **MATTINIERA w/ADMIRAL - VINYL SET**
  Gattaccio (FI) ing. gratuito
- **Leatherette**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Endless Peaks**
  Cinema Excelsior (Reggello) ing. gratuito

DOMENICA 29

- **Pinocchio, storia di un pezzo di legno – Centrale dell'Arte**
  Teatro Puccini (FI) ing. gratuito con pren.
- **GIORGIO CUSCITO**
  Circolo Aurora (FI) ing. gratuito
- **VS1 / Maya Oliva - Lento volo**
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP

LUNEDÌ 30

- **Caveman**
  Teatro Puccini (FI) ing. 18€



La cura e il corpo rimosso

Come si relazionano gli uomini alla cura di sé?

di

Fabio Ciancone

Un podcast, un saggio e un evento per parlare del maschile e della cura, durante il mese dedicato alla salute maschile.

Se è vero che i movimenti femministi stanno determinando la più grande rivoluzione economica, sociale e culturale del nostro tempo, è urgente che si parli anche del maschile in termini critici; che ogni rivoluzione che riguarda il ruolo delle soggettività femminili si accompagni a una **messa in discussione di un'idea monolitica del maschio** in quanto tale. Uno dei campi in cui questa rivoluzione dello sguardo è possibile, tra i tanti in cui dobbiamo agire, è quello medico.

Il tema della cura – psicologica ma anche e soprattutto fisica – **è stato per troppo tempo appannaggio femminile**. Alle donne deleghiamo tutto il lavoro di cura – domestico, familiare, emotivo –, sulle donne proiettiamo lo sguardo (maschile) della medicina, e spesso pensiamo che persino alcune patologie e alcune cure su parti del corpo specifiche riguardino esclusivamente il corpo femminile.



crediti fotografici: Wikimedia Commons

Pensiamo alle malattie sessualmente trasmissibili: ti sei mai fatto testare per il papilloma virus o per l'HIV? **Sei mai stato dall'andrologo?** A cosa pensi quando immagini una visita, se non al famoso dito nell'ano su cui ironizzi davanti a una birra o all'imbarazzo provocato da un altro uomo che ti tocca i testicoli? Ne parla bene Francesco Pacifico in una puntata del podcast ***Maschi* prodotto dal Post**, in cui intervista 23 uomini eterosessuali e cisgender di età, provenienza, classe sociale diversa sui temi più vari della vita quotidiana: il sesso, la cura, le relazioni, le amicizie.
Parlare, mettere in comune esperienze sul corpo. Da maschio tendo sempre a rimuovere, allontanare, respingere l'idea che qualcuno possa osservare il mio corpo, vederlo cambiare, notarne le fragilità. **Ho paura dei medici, di alcuni più di altri**. Mi relaziono con difficoltà al mio sguardo su me stesso. Forse direi che la fatica più grande degli uomini è osservarsi e lasciarsi osservare.
Il corpo maschile è stato sempre soggetto sociale, raramente oggetto dello sguardo altrui, e forse per questo rinunciamo a metterci in discussione. Nel saggio ***Corpo libero*** edito da add, dedicato al mondo maschile dei disturbi dell'alimentazione, il giornalista **Eugenio Giannetta** alterna dialoghi con uomini affetti da anoressia a interviste a psicologi e psicoterapeuti esperti di disturbi dell'alimentazione. Il saggio tiene in equilibrio esperienze intime a un discorso collettivo sulle malattie e sulla loro soluzione, in un campo, quello dei disturbi alimentari, che comunemente associamo alle donne. Giannetta ha il merito di parlare liberamente delle fragilità degli uomini, nonché dei rischi che si corrono a non mettere in discussione il ruolo sociale dei nostri corpi.
Ai temi del maschile è dedicato l'evento curato da Mica Macho che si terrà il 29 novembre al circolo Arci Vie Nuove di Gavinana: un'intera giornata di musica, talk, laboratori. Il programma si apre di mattina con un cerchio di autocoscienza maschile a cura di PEM Prato, seguito da talk che attraverseranno l'intero pomeriggio. Si discuteranno questioni legate al rapporto tra potere e politica, al ruolo sociale dei padri, al rapporto tra cultura maschile e cultura del dominio, alle questioni emotive e sentimentali. A chiudere la serata lo show stand-up di Salvo Di Paola e 45 Drag King.

AMARE SE STESSI

Pittura colori acrilici - 2026



La libertà da se stessi, dalle proprie paure e dai propri limiti, è un traguardo evolutivo che si raggiunge con grande fatica e coraggio. Solo attraverso questo atto di conquista è possibile vivere a pieno il tempo che ci è concesso e l'esperienza dell'amore. Con *Amare se stessi*, Valentina Pugi esplora il tema della libertà interiore come snodo cruciale per la piena realizzazione di sé. La sua ricerca artistica, in equilibrio tra estetica e introspezione, diventa un invito intimo e potente: un'esortazione rivolta al visitatore a guardarsi dentro, ad accogliere le proprie ferite e, al contempo, a riscoprire le proprie risorse.

Amare se stessi è l'opera vincitrice della call *Spacciatrice di sogni* promossa da Co.lore nell'ambito della quarta edizione di ALGORITMICA: Loredana è sulla Luna.



· DOMENICA **18 OTTOBRE** 2026

H. 19.00 **Roberto Ottaviano e Rob Luft**
Roberto Ottaviano – sassofoni
Rob Luft – chitarra

· DOMENICA **25 OTTOBRE** 2026

H. 19.00 **Tommaso Iacoviello "Birds"**
Tommaso Iacoviello – tromba
Nicolò Francesco Faraglia – chitarra
Nazareno Caputo – vibrafono
Ferdinando Romano – contrabbasso
Saverio Cacopardi – batteria

H. 19.45 **Jacopo Fagioli 4tet "Dialogue"**
Jacopo Fagioli – tromba e trombino
Davide Strangio – chitarra
Amedeo Verniani – contrabbasso
Mattia Galeotti – batteria

· DOMENICA **01 NOVEMBRE** 2026

H. 19.00 **Marco Colonna "Bitter Crop"**
Marco Colonna – clar. basso, flauto e sax baritono
Gaia Schirò – pianoforte
Fabrizio Spera – batteria

H. 19.45 **Aruán Ortiz Piano Solo "Créole Renaissance"**
Aruán Ortiz – pianoforte

· DOMENICA **08 NOVEMBRE** 2026

H. 19.00 **Farida Amadou, Marc Ribot e Ches Smith**
Farida Amadou – basso elettrico
Marc Ribot – chitarra e voce
Ches Smith – batteria, vibrafono ed elettronica

· DOMENICA **15 NOVEMBRE** 2026

H. 19.00 **Silvia Bolognesi Solo**
Silvia Bolognesi – contrabbasso

H. 19.45 **Artifacts Trio**
Nicole Mitchell – flauto
Tomeka Reid – violoncello
Mike Reed – batteria

· DOMENICA **22 NOVEMBRE** 2026

H. 19.00 **Mary Halvorson "Canis Major"**
Mary Halvorson – chitarra e composizioni
Dave Adewumi – tromba
Henry Fraser – contrabbasso
Tomas Fujiwara – batteria

· DOMENICA **06 DICEMBRE** 2026

H. 19.00 **Gabrio Baldacci Solo**
Gabrio Baldacci – chitarre ed effetti

H. 19.45 **Karl Evangelista, Alexander Hawkins, John Edwards e Mark Sanders**
Karl Evangelista – chitarra e composizioni
Alexander Hawkins – pianoforte
John Edwards – contrabbasso
Mark Sanders – batteria

Parc Firenze

Piazzale delle Cascine 7
Firenze – FI

Biglietti & Abbonamenti · TicketOne
Info · info@toscanaproduzionemusica.it
Web · www.toscanaproduzionemusica.it

ORGANIZZATO DA Toscana Produzione Musica

CON IL SOSTEGNO DI MINISTERO DELLA CULTURA · REGIONE TOSCANA · FONDAZIONE CR FIRENZE

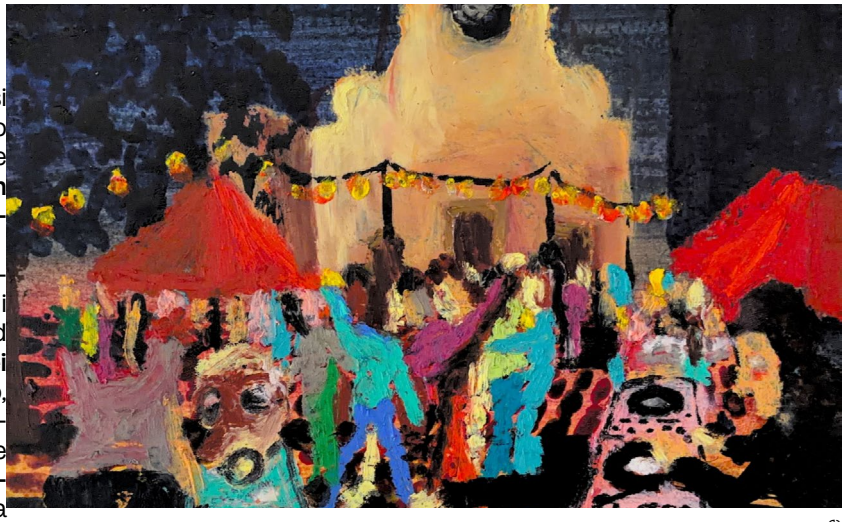
Firenze la notte: un primo report

Primi dati dal progetto sulla notte fiorentina

di

Ilaria Bandinelli

Tra luglio e ottobre Firenze la Notte ha lanciato un questionario online, interviste ad attori locali e esperti e sei uscite dell'Atlante della Notte - il dispositivo fisico di raccolta e visualizzazione dei dati. Ecco i primi risultati.



Notte fiorentina, Gael de Ville

In questi mesi sono stati raccolti numerosi dati dal progetto **Firenze la Notte**, dedicato allo studio della vita notturna fiorentina. A partire da settembre, è stato reso disponibile online **un questionario che indaga vari aspetti della notte nella nostra città**.

Dai risultati emersi in questa prima fase di raccolta dati è stato possibile delineare già alcuni elementi ricorrenti. Il fattore economico è ad esempio uno dei principali: **la maggior parte dei cittadini frequenta esperienze a basso costo**, sebbene si registri una forte volontà di partecipare anche ad eventi più costosi. Dalle interviste emerge che **le offerte più suggerite ed apprezzate sono di natura culturale**, come il cinema all'aperto, rassegne e spettacoli, che interessano sia il settore pubblico che quello privato.

Per i luoghi frequentati invece, la concentrazione si trova nel centro storico di Firenze, che continua ad essere il punto di riferimento principale per le serate dei fiorentini. Tuttavia, **emerge un desiderio diffuso di frequentare maggiormente le aree di residenza**, che risultano attualmente carenti di proposte. Difatti, sia dall'Atlante della Notte che dal questionario, è emersa la tendenza a scegliere la **prossimità e la presenza di amici o conoscenti** come fattori determinanti nella scelta dei locali.

La sicurezza rappresenta inoltre un altro tema centrale: nella scelta di un luogo risulta estremamente importante per il genere femminile, mentre i dati sulle aggressioni e molestie indicano che la sicurezza non riguarda solo l'incolumità personale, ma anche la percezione, influenzata in modo determinante dalle narrazioni mediatiche e dai social network.

Infine, le ricerche hanno ampliato il raggio con interviste ad esperti esterni, come **Anthea Vigni e Roxana di *SocialFare*** attive nei progetti *TOnite* e *2nite* per la città di Torino, e **Simone D'Antonio fondatore di *Cities After Dark*. Anche a Torino ad esempio la sicurezza risulta spesso un problema di percezione**, mentre i cittadini preferiscono non animare le zone di residenza. Simone D'Antonio invece, ha delineato uno spaccato generale sulle dinamiche della notte in Italia e Europa, **dal quale emerge come le città dedichino al tema un'attenzione crescente, sperimentando soluzioni diversificate**. Si conclude così un piccolo *spoiler* sui primi dati del progetto Firenze la Notte, che continuerà la propria ricerca con il form online e in presenza con eventi, in spazi pubblici e locali fino a dicembre.

Per approfondimenti sul progetto potete scrivere a: lanottefirenze@gmail.com.

crediti fotografici:

Art e

Può un fiume avere memoria?
Conversazione con Roberto Ghezzi

a cura di
Vittoria Brachi

La ricerca di Roberto Ghezzi si fonda su un patto con la Natura. Le Naturografie esistono grazie a due entità coesistenti: tempo e ambiente. ARNO – Storie di riconciliazione tra Firenze e il suo fiume *è l'esito di questa conversazione, in mostra al MAD e in varie sedi fiorentine dal 4 novembre.*



crediti fotografici: Lorenzo Mennona

A partire dal 29 giugno, presso l'ASD Canottieri Comunali Firenze, l'Arno ha ricevuto **teleri di cotone** per potersi raccontare. Un'azione radicale che cerca di mettere a fuoco una nuova dinamica del lavoro su tela, attraverso un tempo che non chiede velocità, ma attesa. Roberto Ghezzi, di formazione pittore e promotore di questa **conversazione**, afferma: «Un tessuto che sta un'ora [immerso nell'acqua] è vuoto, non ha memoria, perché il fiume non riesce a parlare in un'ora».
È l'inizio di un lento colloquio tra artista, fiume e spettatore attraverso un tempo che è **prolungato** unilateralmente, per un umano. Il fiume vive al di sopra degli eventi. All'Arno, di cui quest'anno ricorrono i sessant'anni dall'alluvione, è stato chiesto di **prendere la parola**. Siamo consapevoli che tra le varie ricorrenze del mese non ci sarà posto per un suo ruolo attivo.
Il fiume sarà **oggetto** di racconti, analisi, studi e rappresentazioni.

Ghezzi decide di attuare una collaborazione diversa, attraverso una **lingua ignota** che incide di segni il supporto: «Tramite l'estrazione delle tele si vede il frutto del tempo, un racconto del fango. Dentro a quegli orizzonti c'è la memoria del fiume, qualcosa che sarebbe stato impossibile catturare con pittura o fotografia, che ha registrato e ascoltato il percorso della vita tra sedimenti, alghe e animali». Il fiume raccoglie, conserva, modifica, crea **una narrazione inedita**. Attualmente, infatti, la sua funzione principale lo confina a panorama da cartolina, oggetto di pulizia e depurazione, specialmente nelle grandi città. Spesso, il fiume è **un malessere**, un indicatore di catastrofi, tra inquinamento e calamità naturali. Valutazioni corrette. Il fiume racconta una storia di **allontanamento quotidiano** dell'essere umano, nonostante rimangano ancora alcuni che lo frequentano tra canottaggio, pesca e darsene organizzate sulle sue sponde. Manca, tuttavia, un accordo esplicito e più ampio, una **presa di consapevolezza** che del fiume non ci si ricorda solo quando emerge un'irregolarità, o quando la piena lo rende visivamente e sonoramente impossibile da ignorare.
Per questo Ghezzi ha intitolato il suo progetto ***Storie di riconciliazione***, «una riconciliazione **metaforica** che non riguarda solo l'alluvione: dove il fango ha creato distruzione, può creare anche bellezza. Parliamo, inoltre, di riconciliazione con l'aspetto quotidiano del fiume, [ad esempio] un padre che porta a pescare il figlio sulle sponde dell'Arno». In questo accordo l'artista è vero e proprio regista. Il movimento delle acque può parlare secondo le sue convenzioni, senza aspettare un evento sensazionale per farsi sentire. Suoni, odori, sedimenti sono mani, occhi e orecchie del corso d'acqua. Dal punto di vista della preparazione dei tessuti, Ghezzi ha modo di esprimersi quale **pittore**, in un gesto materialmente attuato dalle acque e dagli organismi del fiume.
«All'inizio è stato un passo particolare – racconta l'artista – perché l'abbandono così radicale del gesto pittorico per un pittore è qualcosa di molto forte da vivere e gestire». Le tele di cotone sono posizionate in Arno durante i periodi più placidi, in primavera, quando le alghe iniziano a crescere e le **trasformazioni** sono più veloci. Il fiume è più incline a raccontarsi **senza fretta**, mostrando tutto il suo potenziale non solo attraverso le acque, ma tramite la vita aerea che si sviluppa al di fuori. Per Ghezzi, infatti, non è importante solo il **racconto subacqueo**, ma anche quello delle immediate vicinanze: «Lascio sem-

pre parte della tela fuori – quando è totalmente sommersa vuol dire che c'è stata una piena; è metà fuori e metà dentro per intercettare anche **l'aspetto aereo**, dei cianobatteri e delle muffe al di sopra del livello delle acque».
La traduzione di questa conversazione avviene sotto due aspetti: il primo è quello materiale dell'opera e il secondo è quello della **ricerca scientifica** che "traduce" in dati il materiale depositato. Se pensiamo di escludere la **componente umana** – al di là del contributo dell'artista, ci sbagliamo di grosso. L'essere umano, infatti, è costantemente presente e **contamina** la narrazione principalmente sotto forma di inquinamento: una parte di *Storie di riconciliazione* si svolge presso **il CNR e le università**, dove vari studi hanno evidenziato quanto ci sia di umano nell'Arno sotto forma di **microplastiche diffuse**. Una presenza pesante che è rilevabile sia a livello chimico che fisico.
Quel senso di malessere che ci spinge ad allontanarci dal fiume non è altro che il **nostro riflesso**, che ci fa ribrezzo e che crediamo che non ci riguardi. La **memoria** del fiume è elastica e accogliente, forse anche **trasformativa**. Le acque accolgono ciò che cade al loro interno e **restituiscono** sulle tele microrganismi, plastiche e semi che, in alcuni casi, continuano il loro processo biologico fino a diventare veri e propri **germogli**.

crediti fotografici:
Naturografie in laguna di Venezia, progetto Aquae, Simone Rossi 2023





crediti fotografici:
Lorenzo Mennona

Il fiume non dimentica, né nasconde: conserva e trasforma aspettando di poter avere qualcuno con cui parlare.

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

MINISTERO DELLA CULTURA

REGIONE TOSCANA

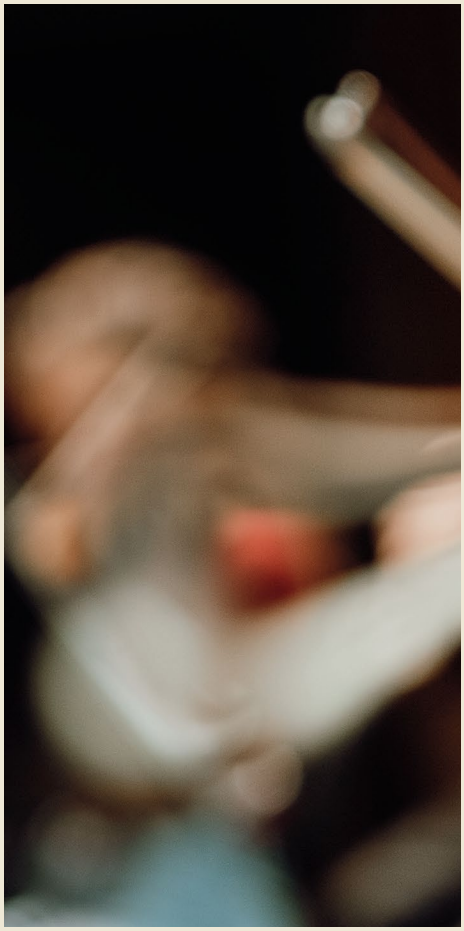
CITTÀ METROPOLITANA DI FIRENZE

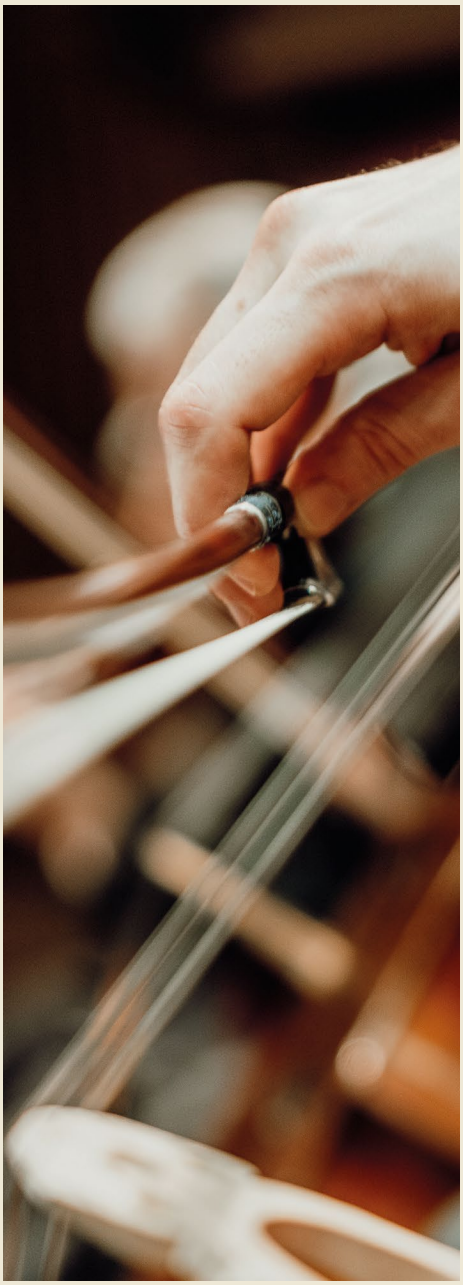
COMUNE DI FIRENZE

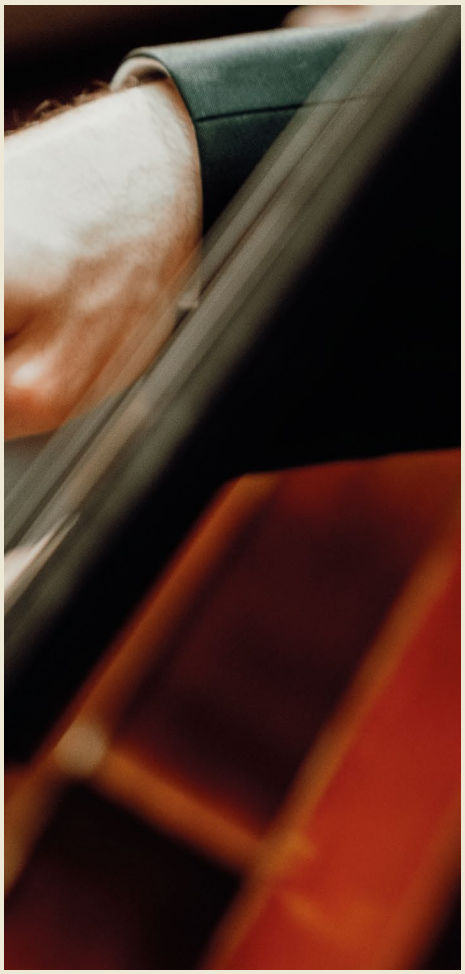
Intelligenza Naturale

Musica vera per emozioni vere

Dita che
sfiorano corde







La nostra musica nasce così: Al 100% naturale.

Regalati un'ora
senza distrazioni.
Scegli il tuo concerto
partendo dal QR Code.

orchestradellatoscana.it

Compiti di piacere

Oggi pensi tu a me

di La Clit

Prova a ricevere senza sentirti in dovere di ricambiare. Per una volta, se condividi un momento erotico con una o più persone, proponi di dedicare un po' di tempo al piacere di qualcunə, senza che sia necessario invertire i ruoli subito dopo. Niente contabilità dei baci, niente pareggio delle pratiche sessuali, nessun debito da saldare entro la fine della serata: chi riceve può lasciarsi coccolare, indicare cosa desidera, chiedere di cambiare strada o fermarsi; chi dà può esplorare, ascoltare e godersi il fatto di dedicare attenzione a qualcun altrə, senza l'ansia di dover arrivare a un risultato.

Per alzare l'asticella, potete **introdurre una benda**: una mascherina da notte, un foulard morbido o semplicemente la promessa di non sbirciare. Chi riceve non sa dove arriverà la prossima carezza e **può concentrarsi su sensazioni che di solito passano in secondo piano**. Non serve necessariamente organizzare una sessione di bondage: bastano curiosità, ascolto e la disponibilità a chiedere «ti piace?». La benda si può togliere in qualsiasi momento, così come si può interrompere l'esperimento: affidarsi non significa consegnare all'altra persona un assegno in bianco e fidarsi consiste nel sapere che il proprio no verrà ascoltato. È comunque buona abitudine parlare e imparare a delineare i limiti in anticipo.

Sembra semplice, ma proviamo a pensare a quanto spesso **viviamo il sesso come uno scambio in cui tutto deve tornare**. Se qualcuno ci dedica attenzioni, sentiamo di dover ricambiare; se riceviamo un regalo, ci viene spontaneo pensare a cosa offrire in cambio. Il principio del do ut des è talmente radicato nelle nostre vite che ogni tanto si intrufola anche sotto le lenzuola: io ho fatto questo a te, quindi adesso tocca a me ricevere. E magari, mentre qualcunə si sta impegnando per farci stare bene, noi siamo già mentalmente al turno successivo, prontə a restituire il favore. **Vi capita mai di voler essere ultimə a ricevere per non dover avere in testa il pensiero di dovervi impegnare "dopo"?**

Questo esperimento non vuole sminuire la reciprocità, ma allentare il filo della performance e rendere il piacere libero dal bilancino. Inoltre, non sempre desideriamo le stesse cose, nello stesso momento o con la stessa intensità, a volte il desiderio non è simmetrico ed è bello comunque da esplorare.

crediti fotografici:
unsplash



C'è anche una questione di controllo: se siamo abituatə a prendere l'iniziativa, decidere il ritmo o guidare ogni gesto, lasciare spazio all'altra persona può farci sentire un po' espostə. Ricevere significa accettare, almeno per un momento, di non dirigere tutto; dare significa prestare attenzione senza presumere di sapere già cosa farà piacere. Non è una questione di dominazione e sottomissione, né un invito a subire passivamente quello che succede: chi riceve può parlare, orientare, dire di no e cambiare idea in qualsiasi momento.

Potete decidere insieme che cosa vi va di esplorare, mantenendo aperta la possibilità di cambiare idea. Provate a notare cosa succede: se siete la persona che riceve potreste persino sentirvi un po' in imbarazzo prima di riuscire a godervela a pieno. Se invece siete dalla parte di chi dà, provate a godervi il piacere dell'altra persona e a offrire una piccola dose di dedizione e ricordate che **chiedere è meglio che indovinare**, e che non ogni gesto deve portare a una reazione spettacolare.

la Clit

La Clit è un progetto fiorentino
che si occupa di pleasure toys e sessualità.
Ci trovate sul sito www.laclit.com e su ig @la_clit

Obl ò

Quei bischeri dei Novissimi.

Intervista a Chiara Portesine

a cura di
Matteo Cristiano

Intervista alla ricercatrice Chiara Portesine sull'esperienza dei Novissimi.

La poesia novissima potrebbe sembrare poco digeribile, o, al contrario, una facile rivoluzione delle parole: un mostro che deve essere afferrato e domato con i giusti mezzi. Ecco perché facciamo affidamento su Chiara Portesine, autrice di articoli, saggi e profezie sulla Neoavanguardia.

Se i Novissimi arrivano a dare il cencio alla poesia, qual è l'elemento di strappo più forte tra tradizione e nuova poesia?

Spesso i Novissimi vengono leggermente posposti alla seconda metà degli anni '60. In realtà bisogna pensare alle poetiche di fine anni '50. In un mondo dominato dal terrore dell'atomica e di una possibile terza guerra mondiale, i poeti continuavano a trattare la realtà come un esercizio retorico, aggiornando Carducci e D'Annunzio. Come tanti contemporanei di fronte al genocidio del popolo palestinese e alla crisi climatica: in un mondo che brucia, siamo ancora ad accapigliarci sulla dicotomia lirici vs sperimentali. La scelta dei Novissimi è stata quella di svegliare le coscienze puntando sullo straniamento. In *Laborintus* la frammentazione dell'esperienza entra nelle strutture della poesia: le frasi esplodono e mostrano le schegge di un trauma. Il senso non si può ricomporre con un montaggio rassicurante ma artificiale. Al contrario, il linguaggio deve mostrare le sue ferite e l'insufficienza delle suture. L'antologia dei Novissimi è un'ostensione di corpi linguistici fratturati, che non chiedono di essere ricomposti ma di essere vissuti come *choc*. Quando la realtà entra in fase di crisi, il modo in cui si cercano delle risposte creative definisce il poeta che le maneggia. *Dimmi come affronti le macerie collettive e ti dirò che intellettuale sei*. Molti neoavanguardisti rispondono alla crisi aprendosi ad altri saperi e discipline, dalla sociologia alla pittura, dal cinema all'entomologia. Per la Neoavanguardia la contaminazione con altre arti era una scelta politica, per occupare un campo culturale saturo di cattiva letteratura e di falsa coscienza politica.

Cosa è rimasto della lezione dei Novissimi nei libri di oggi?

Nella senso comune la neoavanguardia è un movimento che si è bruciato subito, una falsa rivoluzione di cravatte ed establishment. Alla percezione di un movimento esausto contribuisce anche la sua cattiva posterità: dopo il rilancio del Gruppo 93, i neo-neo-neoavanguardisti si sono accontentati di ripetere moduli ritmici con più maniera che fantasia. Sanguineti era consapevole del fatto che il destino di qualsiasi avanguardia fosse di finire in pasto ad accademie e musei. Trovare nuove forme di eversione, senza ripetere quelle vecchie, è l'unico modo per disorientare il mercato. Fuori dalle esperienze virtuose di «gammm» e di Tic Edizioni, non vedo qualcuno che abbia saputo cogliere la lezione profonda delle avanguardie. Vedo tanti *Laborintus* più incomprensibili dell'originale, un recupero reazionario di Porta e Pagliarani in quanto "novissimi meno novissimi", un Balestrini portato in accademia sull'onda del fetish collettivo per gli anni Settanta. Manca un attraversamento politico, senza il quale leggere il Gruppo 63 è come visitare il museo delle cere. Rifare Sanguineti non vuol dire scrivere in latino, citare Eliot o usare l'intellettualismo *contro* il lettore, ma significa disfare la norma linguistica del nostro presente, trovare un modo per essere assordanti e illeggibili rispetto al linguaggio. La lezione contemporanea dei Novissimi, quindi, è ancora tutta da scrivere: e spero che lo faremo insieme.





Arcimboldo

di Niccolò Protti

È semplice: ti indico dei posticini dove andare a mangiare che hanno il loro perché. A volte per la storia, altre per l'esperienza, altre per le persone.

Oggi, per le routine sane.

a cura di Lorenzo Inzitari

Tra strade e storie

Lore, ma tu conosci un biker che fa i raduni, che gira in gruppo? Mi piacerebbe che fosse l'approfondimento del prossimo Arcimboldo.

Mi chiamo Lorenzo, cuoco di professione, biker per passione. Nicco: eccomi!
Dicono che molti cuochi siano anche motociclisti. Chissà, forse l'adrenalina dei servizi spinge a vette ormonali sempre più energiche ed estatiche e quindi, spesso, a diventare fruitori di mezzi su due ruote. Fatto sta che solitamente c'è una particolare sensazione che ti porta a metterti in sella e a costruire quel viaggio a volte senza meta, in attesa di avventura. Alle porte aperte di un autunno ti viene però anche di cercare "casa", soprattutto post Oktoberfest e soprattutto quando inizia a salire il freddo che ti porta via un pochino – solo un pochino – la libertà di girovagare come meglio credi con la tua moto e con il suono del vento nelle orecchie e sulla pelle.
Difatti una casa esiste, di quelle che ti servono stinco e birra come se non avessi altro da fare. Immaginatevi: chiave, leva, frizione, "clutch!" e parti. Arrivi in un ritrovo di mezzi perfettamente allineati, con i caschi appoggiati a definirne ancora di più l'identità propria. Che poi entri, incontri, saluti e abbracci. E al primo che ti fa un sorriso glielo proponi: "birrino?". Chiaramente il primo di tanti, che si sa, le persone con cui stare in certi luoghi non mancano, e certamente non manca nemmeno la scusa per festeggiare insieme. Lager, IPA, burger e wurstel, ed è come ricominciare a vivere un nostalgico incontro, mischiato all'odore umido del legno e alla magia fantasiosa di un arredamento particolare, dove ti perdi tra chiacchiere e risate, ma soprattutto dove hai la possibilità di staccare il cervello anche per quella sera, ancora per qualche ora. Da cuoco – e chi fa questo mestiere lo sa – non ho grandi pretese: buona compagnia e cibo di qualità. Ed è qui allora che domando anche a voi: "birrino?". Voi però, mi raccomando, guidate responsabilmente. Sempre vostro, Lorenzo.

Quelli di sempre

A novembre ti assesti come un cazzotto sui denti: non vai in ferie a novembre, non ti iscrivi in palestra a novembre, la scuola non ricomincia a novembre. Le cose si fanno a settembre o a gennaio, è così che impone la consuetudine. Novembre plana con un plaid sulle spalle e quando questo è lo spirito – non so perché – ho bisogno di certezze incrollabili, una mano delicata che ti appiccica una carezza nelle ore più buie. Ma sì, anche una pinta di birra.
Da sitzen die, die immer da sitzen. Una frase di un'armonia rara, in barba al tedesco sempre dileggiato. E il mood leggero di anidride carbonica, vita ossigenata, bollicine e strudel con la panna. Senti il rombo dei motori, un treno desueto vista l'ora. Sfrigolano le griglie di provincia, il profumo maschio degli stinchi, dei wurstel, delle salsicce. Prenditi questo comfort, prendilo tutto. Tsunami di salse, di amicizie strette strette, forzute, innaffiate di litri di birra, come da ragazzi, come faresti sempre, come credi sia giusto nel momento del bisogno.
Posticini così ti si attaccano dentro come patelle, pronti ad accoglierti senza giudizi, come sei, nelle fragilità e nei momenti di esaltazione, di festeggiamenti, di notizie che cambiano la vita, di conciliaboli seri e meno seri. *Mi porti un'altra pinta per favore? E un'altra. Anche per me*.
I luoghi che frequenti determinano chi sei, l'architettura che si costruisce tra le reti di persone e il profumo dei fiori, i vasi di plastica, bielle e pistoni. Poi magari non determinano proprio niente, ma intanto ti rimangono incollati al giubbotto, alle scarpe, alle storie di merda che racconti quando sei andato oltre. Novembre passerà – come tutto, come sempre – ma loro saranno ancora qui a stringersi le mani, parcheggiare moto, ordinare birre e occupare sempre gli stessi centimetri di tavolo. *Da sitzen die, die immer da sitzen*. E menomale.

Per scoprire il nome di questo posticino o per consigliarmene uno, scrivimi su IG a @prottyconlaipsilon o a arcimboldo.lungarno@gmail.com.

Cinema

di Caterina Liverani

Richard Burton, un gatto e un paio di scarpe nuove.
Storia della mia famiglia

Un fiume, letteralmente, di ricordi, la storia di una famiglia come tante che, in questo caso, è la mia e il cinema che cercò di sensibilizzare il mondo su quanto era accaduto decenni prima di internet.

crediti fotografici:

Wikimedia Commons



Nel 1966 **Franco Zeffirelli** è un conosciutissimo regista teatrale fiorentino, diviso fra i palchi di Londra e quelli di Broadway, sul punto di affermarsi nel cinema internazionale grazie ad un adattamento de *La bisbetica domata* di Shakespeare interpretato dalla coppia di star più celebre del momento: **Elisabeth Taylor e Richard Burton**. Malgrado il rapporto complesso con la sua città natale Zeffirelli rimane profondamente scosso dai fatti del 4 novembre e per far sì che la tragedia fiorentina fosse conosciuta dal mondo e, al tempo stesso, raccogliere fondi, il regista realizza nel tempo record di un mese il documentario ***Per Firenze***.

A narrare i tragici eventi mostrati con immagini di repertorio e interviste inedite, in impeccabile italiano, Richard Burton in persona con tutta l'autorevolezza e il carisma di una grande star del cinema e del teatro. «**L'acqua ha portato via tutto, o quasi tutto, quello che la gente possedeva**» dice Burton a un certo punto e le sue parole sono accompagnate dalle immagini di artigiani e negozianti disperati che tentano di liberare dal fango i propri fondi constatando i danni incalcolabili. Perdere tutto, dover ricominciare, ricostruire quello che in alcuni casi si era messo faticosamente insieme a soli 20 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale. Fu proprio una persona che aveva memoria della guerra e del buio, che in un palazzo colpito in modo violentissimo dall'alluvione aiutò i suoi inquilini a illuminare quelle sere che seguirono il 4 di novembre quando, nel tardo pomeriggio, la città devastata iniziava a sprofondare nell'oscurità: «Un nostro vicino, un signore anziano che aveva fatto entrambe le guerre, **costruì dei lumini a olio per tutti noi**. Fu un grande conforto non trovarsi completamente al buio a rovistare nel fango della nostra casa distrutta. Il problema era che **c'erano pochi fiammiferi asciutti**».

A raccontarmelo è qualcuno che davvero, come diceva Richard Burton, aveva perso tutto. Mio padre, Lorenzo. Ci sono storie che sono parte del nostro patrimonio genetico ma che forse non si comprendono mai fino in fondo. La famiglia di mio padre, che allora aveva 17 anni, con l'alluvione ha visto distrutti la casa, l'attività commerciale, l'automobile e tutti i propri oggetti: «Sono riuscito a mettermi in sicurezza con i vestiti che portavo quel giorno ma **ero felice perché avevo salvato il mio gatto**, che era spaventatissimo, stringendolo a me dentro al cappotto. C'era chi stava peggio e non aveva nemmeno più le scarpe, come un mio vicino a cui ne cedetti un mio paio che non era andato distrutto solo perché le avevo appena acquistate e non ancora riposte in casa».

La storia della mia famiglia, di come solo con enormi sacrifici riuscì a risollevarsi, è solo una fra le tante di chi è rimasto coinvolto nell'alluvione di Firenze del 1966. Le vite sono continuate ma la possibilità di un futuro più sereno è rimasta perduta in quel fango. Non ho mai chiesto a mio padre se la sua spensieratezza sia effettivamente finita il 4 novembre 1966, ma penso di conoscere la risposta.

Frastuoni

di Leonardo Cianfanelli



PROTOMARTYR
Hotel Usona
(Domino Recording)

I **Protomartyr** tornano con ***Hotel Usona***, settimo lavoro che trasforma l'America in un albergo infestato, dove ogni stanza affronta la fragilità del nostro rapporto con la realtà. Con la produzione di **Dave Fridmann**, la band di Detroit espande il proprio post-punk verso territori più densi e sperimentali: dalle battute ipnotiche e trascinanti, fino alle sfumature pianistiche e i richiami exotica anni '50. I testi di **Joe Casey** non offrono mai facili risposte, ma interrogano direttamente l'era dell'intelligenza artificiale e della disinformazione, chiedendo ascolto e piena attenzione. Un album ambizioso, cupo e stratificato che mostra il prezzo da pagare per cercare la verità oltre il rumore di fondo. Vedere oltre la rabbia, stanza dopo stanza, è ciò che questo disco ci chiede con forza.



GREG FREEMAN
All Set The Bone
(Transgressive Records)

Con ***All Set the Bone***, il cantautore del Vermont **Greg Freeman** firma il disco della maturità, consegnando un'opera intensa, politica e pervasa da un opprimente senso di inquietudine. Registrato nel Sud-Ovest americano con un approccio spoglio e spontaneo, l'album va oltre il classico indie rock, mostrando un autore disilluso che riflette su una realtà spietata che sfiora il nichilismo. Dal punto di vista sonoro, Freeman sintetizza con rara maestria riferimenti che spaziano da *Modest Mouse* e *Songs*: *Ohia* a *Pavement* e *Okkervil River*. Tra dissonanze frastornanti, deviazioni math rock ed efficaci aperture pop arricchite da fiati, la voce atipica di Freeman guida un ascolto denso ed esigente. Un lavoro viscerale e ambizioso, destinato a lasciare un'impronta profonda. Tra le uscite migliori dell'anno.



TEENAGE FANCLUB
Do Not Dare To Dream
(Merge Records)

Nati a Glasgow nel 1989 i **Teenage Fanclub** rappresentano una vera e propria istituzione del power-pop e dell'alt-rock britannico. Famosi per le straordinarie armonie vocali, le melodie luminose e le chitarre cristalline, la band fondata da **Norman Blake**, **Raymond McGinley** e **Gerard Love** ha tracciato un solco profondo nel genere, diventando band generazionale per molte persone sottoscritto compreso, dagli esordi sporchi di *A Catholic Education* al trionfo di *Bandwagonesque*, eletto album dell'anno nel 1991 da Spin. Con l'uscita del nuovo lavoro ***Do Not Dare To Dream*** per Merge Records, registrato nella remota e meravigliosa isola scozzese di Great Bernera, la band conferma una maturità compositiva e una grazia senza tempo, capace di bilanciare lirismo introspettivo e speranza inossidabile.

SELECTA

LOGOUT RECORDS

LOGOUT_RECORDS

- **Feeble Little Horse - *bitknot***
  Alternative (dream) pop sbilenco con mega chitarrone, una grande voglia di samples e shoegazzerie assortite.
- **Gilla Band - *Pugnello***
  Tipo dei Liars industriali noise che fanno la messa (o milk it) o tipo dei Lightning Bolt ripuliti che fanno gli Lcd Soundsystem.
- **Conjunto Media Luna - *S.I.K.***
  Progetto cumbiero con influenze hip hop e bass music, sintetizzatori e fisarmonica.
- **Curbside Lambsear - *Put Rings On All My Fingers To Weigh Down My Hands***
  Duo londinese, campioni, strumenti acustici, drum machines, noise, psych, effetti sulle voci, idee, sgangherato ma molto lucido.
- **Basement - *Wired***
  Alternative rock anni '90, college rock, primo emocore, una spruzzata di brit pop di quello che non ce la fece, i primi anni 2000. Al primo ascolto carino e basta poi ti restano in testa anche non volendo.
- **Charanjit Singh - *Ten Ragas To A Disco Beat***
  Qui ci vorrebbe la rece lunga. Disco mitologico. Lui turnista indiano di Bollywood, scopre gli strumenti elettronici (808, 303, Roland Jupiter) e fa un disco di Raga della tradizione indiana su un ritmo disco music. Non vende una copia. 20 anni dopo lo riscoprono dei nerd musicali e si rendono conto che involontariamente ha anticipato la nascita dell'Acid House di parecchi anni.

La playlist di Frastuoni è su Spotify. Aggiornata settimanalmente, contiene una **selezione dei migliori brani** sia italiani che internazionali, in linea con i gusti della rubrica. Scansiona il QR code per seguire la pagina Instagram e gli aggiornamenti della playlist.

Orascopo

Scritto e disegnato da **Chio**

01 Ariete — Forse l'hai dato quel bacio o forse no. Che sia andata bene o male tu sei il segno che sa rialzarsi anche mezzo rott*. Se a questo superpotere aggiungessi la capacità di fermarti un attimo e capire cosa tu (e non gli altri) puoi fare meglio, te lo vengo a dare io questo bacio.

08 Scorpione — Hai poi scoperto cosa ti appesantiva? Spero di sì, perché novembre ti vuole caric*. Sono in dubbio se consigliarti di spingere o se provare a farti riflettere e frenare questo impulso vulcanico. Mi limito a dirti: "Ricordati di respirare!"



04 Cancro — Per te si spalancano le porte per esplorare un nuovo angolo di cielo, ma per poterlo fare devi essere sicur* di essere in forma! Quindi rimboccati le maniche, chiediti come stai e poi stai pront* per questo volo che aspetta solo te.

09 Sagittrio — A te che non ti fermeresti mai, novembre chiede una pausa. Ricorda che anche il viaggiatore più incallito ogni tanto ha bisogno di disfare lo zaino. Per fortuna le persone che ami sono lì per dirti che non hai bisogno di andare lontano per essere nel posto giusto.

03 Gemelli — La quercia fa cadere le foglie: imitala e liberati da tutte quelle maschere che a volte rendono la vita apparentemente più semplice. Mostrati come sei, smetti di pensare: cedi alla leggerezza e fai vedere al mondo la tua brillante intelligenza.

07 Bilancia — Senti un sapore agrodolce, quello di una fine che si mescola a quello di un nuovo inizio. Fra gratitudine e paure, prova a condividere queste emozioni senza tenerti tutto dentro: le persone che ti vogliono bene non vedono l'ora di ascoltarti.

13 — Oggi hai scelto le parole con cura, e hai ricevuto più sorrisi di quanti tu potessi immaginare

06 Vergine — Il tuo impegno sarà ricompensato con un senso di completezza, sentirai i polmoni pieni di aria di montagna. Preparati a godere di questa sensazione. Usa l'atarassia che ti scorre nelle vene come carta vincente per affrontare eventuali tempeste.

10 Capricorno — Tu sei un amic* da manuale, capace di un'infinita generosità e sincerità, accogli novembre abbracciando più forte un amic*. Scova chi potrebbe essere questa persona con cui condividere punti di vista, discorsi sui massimi sistemi e soprattutto risate a crepapelle.

02 Toro — E se fosse il momento per preparare quella sorpresa, per mandare quel CV, per smettere di fumare? Hai tutte le carte in regola per dare una scrollata alla tua resistenza al cambiamento e tuffarti in novembre con un mezzo carpiato. Magari controlla che sotto ci sia dell'acqua!

05 Leone — Dopo tutto questo fermento è arrivato il momento di far sedimentare l'euforia e fare i conti con ciò che è sconnesso. Hai tutti i numeri per affrontare anche le situazioni più scomode e cavalcare ogni vento, caldo o terriculoso. Manda avanti il cuore e trattieni gli artigli, mi raccomando!

12 Pesci — Se ottobre ti ha fatto nuotare senza riserve, novembre concede spazio alla tua natura creativa e onirica, potrai rilassarti e concentrarti su un'occasione che avevi lasciato in sospeso. Lanciati da una nuvola con leggerezza, voglio vederti volteggiare.

11 Acquario — Stai per planare in un momento di stabilità, sarai capace di affrontare conversazioni spinose con pazienza ed empatia. Ti sorprende? Beh a me no, la tua mente è fra le più brillanti degli astri, quando riesci a domare tutto questo genio, puoi fare cose incredibili.

COMUNE DI FIRENZE

MUSEI CIVICI FIORENTINI

Museo di Palazzo Vecchio

IN COLLABORAZIONE CON

GAMB GALLERIA DELL'ACCADEMIA DI FIRENZE E MUSEI DEL BARGELLO

MUS.E museo / eventi firenze



I leoni di Firenze

27 ottobre 2026 – 18 gennaio 2027

Sala dei Gigli, Museo di Palazzo Vecchio, Piazza Signoria

CanGo

Centro di Rilevante
Interesse Nazionale per la Danza

La democrazia del corpo



dal 7 novembre al 20 maggio

26
27

opera di Virgilio Sieni

Cango
Via Santa Maria 25, Firenze

Stagione di
danza contemporanea